



Slow Food®
Trentino

SLOWZINE

**Rivista di informazione e approfondimento
di Slow Food Trentino Alto Adige APS**

Slow Food e domini collettivi per un destino comune

Tommaso Martini, Presidente Slow Food Trentino Alto Adige

Comunità, cura, paesaggio, solidarietà, territori di vita: entrando in contatto con il mondo dei domini collettivi è emerso sempre più un lessico familiare che lega Slow Food a queste realtà, nel nostro Trentino e non solo. Una forma di governance del territorio che è espressione di un modello basato sulla collaborazione e la cooperazione la cui affinità con la visione di Slow Food è molto forte.

Quando Slow Food è nata, ormai quasi quarant'anni fa, l'intuizione di Carlin Petrini voleva rispondere all'invasione della fast life e dei fast food riscoprendo la lentezza con il piacere di stare a tavola in modo conviviale rivalorizzando storia e cultura locali, affermando una nuova gastronomia basata sul cibo buono, pulito e giusto, frutto di una agricoltura sostenibile, rispettosa dell'ambiente e delle persone. Da allora l'associazione ha compiuto un lungo percorso e la nostra Madre Terra è stata sempre più vittima della morsa dell'antropocene.

CONTINUA IN ULTIMA PAGINA

Sostenibilità nelle Terre Alte. Antropologia e cultura dei domini collettivi

*Marta Villa, antropologa culturale,
Dipartimento di Sociologia e Ricerca
Sociale Università degli Studi di Trento*

Le Terre Alte sono luoghi di incontro e ibridazione culturale. Soprattutto le zone di passaggio (i fondovalle, i valichi, le selle, le valli comunicanti) presentano identità differenti, continuamente negoziate: risulta impossibile quindi semplificare questo concetto, utilizzando immagini che rievocano immobilità, stabilità, vetrificazione. Il Trentino possiede infatti un'identità complessa, stratificata, sovrapposta e per questo presenta un'eccezionale ricchezza sociale e creativa. Le collettività alpine sono coscienti di questa risorsa e nell'adattamento resiliente a un ambiente geograficamente liminale hanno saputo creare territori di vita. L'economia di questi territori è complessa, infatti oltre alla proprietà privata individuale e alla proprietà pubblica, vi è un altro modo di possedere, quello dei domini collettivi: autonormati con consuetudini, statuti e regole che si sono affermati in via di fatto e compromessi storici, ora riconosciuti e tutelati dalla legislazione

*Nulla può accordarsi maggiormente con
la natura
di una cosa se non gli altri individui della
medesima specie;
e perciò non c'è nulla di più utile
all'uomo
per la conservazione del suo essere e
per il godimento della vita razionale
se non l'uomo che è guidato dalla
ragione.
B. Spinoza, Ethica, 1677*

nazionale (168/2017) per la loro valenza di attuazione di norme fondamentali consacrate dalla carta costituzionale. Gli uomini e le donne che hanno abitato e abitano oggi questi territori gestiscono patrimoni materiali e immateriali attraverso la razionalità e i palpiti del cuore.

La sostenibilità delle Terre Alte non può prescindere quindi dalla relazione natura/cultura che da migliaia di anni l'uomo ha intrapreso con il territorio sul quale abita e dal quale trae sostentamento. Nell'attuale crisi climatica, che racchiude al proprio interno tutte le altre sfaccettature delle crisi che globalmente stanno investendo il Pianeta, non è più possibile perseguire uno sviluppo illimitato e un asservimento degli ambienti alla logica postcapitalistica. Nel 1989 il filosofo Guattari ricordava, approfondendo l'ecologia della mente di Bateson, che: «men che mai la natura può venir separata dalla cultura e bisogna che impariamo a

CONTINUA A PAGINA 3

INDICE SLOWZINE N. 15 - MAGGIO 2023

Slow Food e domini collettivi per un destino comune *di Tommaso Martini*

Sostenibilità nelle Terre Alte. Antropologia e cultura dei domini collettivi *di Marta Villa*

Se non ci fosse un futuro da rispettare, non ci sarebbe nulla da conservare: la Legge 168/2017 per i territori di vita *di Mauro Iob*

Gli assetti fondiari collettivi e le loro dimensioni sociale e ambientale *di Paolo Grossi*

I territori di vita e l'ICCA Consortium *di Marco Bassi*

La Cattedra delle proprietà collettive *di Geremia Gios*

Usi civici e proprietà collettive nel territorio EUREGIO: risultati di uno studio di impatto *di Michele Andreatus, Ericka Costa, Caterina Pesci*

L'Associazione provinciale delle A.S.U.C.: una squadra per tutelare i domini collettivi *di Roberto Giovannini*

L'Associazione provinciale delle A.S.U.C. trentine di fronte alle criticità del tempo presente: problemi e soluzioni collettive *di Elvio Bevilacqua*

Due giovani donne attive nella e per la comunità: nel dominio collettivo di Rover Carbonare un laboratorio intergenerazionale dove poter apprendere un altro modo di possedere *di Marta Villa*

Rover Carbonare: un secolare dominio collettivo (I parte) *di Italo Giordani*

Rover Carbonare: un secolare dominio collettivo (II parte) *di Robert Brugger*

I miei ricordi della "Frazion de Mossanic" a Rumo *di Olivo Vender*

Monte Bondone: quando le A.S.U.C. presidiano il territorio e costruiscono comunità *di Ivan Broll, Flavio Franceschini, Silvano Baldessari, Marta Villa*

Miola un comitato A.S.U.C. attento alla cura del territorio: eredità dei padri da lasciare intatta ai figli *di Massimo Sighel, Marta Villa*

Cloz: una comunità che ricostituisce la sua A.S.U.C. come bene prezioso per la salvaguardia del territorio *di Barbara Rauzi*

La comunità di Saone e la sua A.S.U.C.: conservare senza dissipare per le future generazioni *di Francesca Luzzi*

Quando le risorse della montagna vengono gestite con sapienza: la Frazione di Canazei "Frazion de Cianacei" reinveste sul territorio per la collettività *di Rinaldo Debortol, Marta Villa*

Il Dominio collettivo di Terlago *di Sandro Castelli, Marta Villa*

La A.S.U.C. di Coredò: quando il territorio vive grazie all'interazione tra i gestori dei beni collettivi che reinvestono in comunità *di Mauro Erlicher, Marta Villa*

La A.S.U.C. di Peio: gestione oculata del proprio territorio in un ecosistema fragile *di Maurizio Vicenzi, Marta Villa*

Il Caseificio Turnario di Peio *di Tommaso Martini*

A Pergine e a Sant'Orsola due comitati A.S.U.C. che si prendono cura del territorio e coinvolgono anche gli abitanti più giovani *di Gino Froner, Dario Fontanari, Marta Villa*

La nuova stagione degli assetti collettivi in azione: la A.S.U.C. di Ballino e la gestione illuminata del territorio *di Marta Villa*

Questo numero di Slowzine è stato realizzato da Slow Food Trentino Alto Adige, associazione di promozione sociale che si impegna a declinare sul territorio i valori e i progetti dell'associazione internazionale Slow Food, attualmente presente in più di 150 paesi del mondo.

Per maggiori informazioni sulle attività di Slow Food Trentino Alto Adige: slowfoodaltoadige.com
facebook.com/slowfoodtaas
slowfoodtaas@gmail.com
t. 327 712 1209
Slowzine n. 15 è frutto delle ricerche

e delle interviste realizzate da Marta Villa, antropologa del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento e Vice Presidente di Slow Food Trentino Alto Adige APS, in collaborazione con Tommaso Martini e la rete delle A.S.U.C. e domini collettivi del Trentino. Si ringraziano per il prezioso contributo tutti gli autori degli articoli e inoltre Pietro Nervi, docente di Economia e Politica montana e forestale e dal 1995 Presidente del Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e le Proprietà collettive dell'Università degli Studi di Trento; Daniele Adami,

vicepresidente dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C.; Ivo Litterini, membro del Comitato A.S.U.C. di Ballino; Riccardo Casanova e Ilaria Dallagiovanna del Caseificio Turnario di Peio; Selene Signorini e Lara Simonazzi membri del Comitato A.S.U.C. di Rover Carbonare e tutte le donne e gli uomini dei diversi domini collettivi del Trentino incontrati in queste settimane sul loro territorio che hanno saputo narrare l'amore che hanno per il medesimo e l'impegno quotidiano per tramandarlo migliorato alle generazioni future.



SEGUE DELLA PRIMA

pensare trasversalmente le interazioni tra ecosistemi, meccanosfere e universi di riferimento sociali e individuali» (Guattari, 1989:31). Ci sono luoghi della Terra, ci sono spazi sociali reali (luoghi e persone) in Italia, in Trentino dove questo rapporto non separato sembra aprire ad un altro mondo. In queste alternative al pensiero sistemico dominante artificiali troviamo modalità di governance laboratoriali di fatto che trovano le loro fondamenta e banco di prova nel passato: sono i domini collettivi, con i loro bracci operativi quali sono le A.S.U.C., le proprietà collettive, gli assetti fondiari collettivi, le Regole, le famiglie di originari... Quanti nomi! Non penso siano venuti ad esistenza e persistiti casualmente e si intuiscono tendenze contrapposte: da un lato manifestazioni di resistenza di chi ne faceva parte, che ne sentiva la necessità, in un momento storico dove non vi era un riconoscimento formale della loro esistenza, mantenendo almeno il diritto di nominarli, dall'altro dagli operatori di caste dominanti per creare una sorta di confusione funzionale a progetti di attacco e appropriazione con conseguente loro dissolvimento. Le parole hanno potere e quando le si usa esercitano tutta la loro forza: in un libro, solo apparentemente per bambini, è proprio l'uovo antropomorfo Humpy Dumpy a ricordare ad Alice che è possibile dare un significato proprio alle parole. All'obiezione se sia possibile dare tanti significati diversi, risponde sottolineando che è necessario sapere chi comanda, non serve altro! La storia dei domini collettivi racconta questa

contraddizione: ai domini collettivi è stato anche negato di scegliersi il nome proprio; è necessario pertanto ripartire dai significati dati dalle comunità a sé stesse e alle parole che hanno utilizzato e utilizzano per definirsi e per definire il territorio. Le persone gestiscono i domini collettivi, come mostrato in questa pubblicazione che avete tra le mani, con una ragionevolezza chiara e distinta: sapevano e sanno ancora oggi dialogare tra loro, prendere decisioni attraverso una forma ribollente di democrazia, ossia viva e vivace. Tutto questo permette di costruire un territorio sociale che rende coese le collettività. Conservano, senza dissipare, come ci ha mostrato Elinor Ostrom (2006), amministrano in modo oculato le risorse agrosilvopastorali e hanno inaugurato una nuova stagione.

Spiega Pietro Nervi, che sta animando da decenni la ricerca su queste entità: «La realtà ci documenta, altresì, che laddove esistono, e sono molto diffusi, casi in cui la gestione è dominata dal fine della conservazione e del miglioramento del demanio civico e da questo ottenere il più conveniente prodotto perpetuo, gli aspetti fondiari collettivi, muovendosi tra tradizione ed innovazione sono da riconoscersi come veri costruttori di ambiente vivo e vitale e ciò per due motivi: il primo per gli interventi finalizzati alla perequazione del potenziale di produzione del demanio civico; il secondo per l'attività di predisposizione di idonei sistemi di protezione, di controllo e di regolamentazione per un corretto uso delle risorse naturali che tenga conto del sistema evolutivo economia-ambiente di cui il demanio civico fa parte» (Nervi, 2014:88-89). E ancora recentemente ha ribadito: «La legge n.168/2017 colloca i domini collettivi tra i soggetti neo-istituzionali, cui compete la gestione, nel duplice profilo della conservazione al meglio e della

valorizzazione delle risorse del demanio collettivo, sia in condizione autarchica, sia nelle condizioni di leadership o di partnership. I domini collettivi hanno quindi il compito di governare le funzioni territoriali del proprio demanio in quanto ogni attività umana è legata al territorio e, sulla scorta di questa constatazione, appare evidente come il demanio collettivo rivesta un ruolo di preminenza per ogni essere vivente, in particolare per il soddisfacimento dei bisogni dell'umanità» (Nervi, 2018:638).

Potrebbe essere giunto il momento di amplificare la voce delle donne, degli uomini e delle terre che costituiscono i domini collettivi: questo primo tassello nasce da questa esigenza, creare reti di fraternità, secondo l'intuizione del filosofo Morin (2020), interne ed esterne per non sentirci più soli. Queste realtà sono valorosamente improntate sull'anti-individualismo, sono luoghi dove si compongono in modo complementare i pascaliani esprit de géométrie ed esprit de finesse come forme di apprendimento sia attraverso i concetti, sia attraverso l'affettività e la percezione.



Ph di E. Bevilacqua

Se non ci fosse un futuro da rispettare, non ci sarebbe nulla da conservare: la Legge 168/2017 per i territori di vita

Mauro Iob', Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive, Università degli Studi di Trento



La Legge 168 del 20 novembre 2017, approvata con votazione unanime sia dall'Assemblea del Senato della Repubblica sia da quella della Camera dei deputati e che riconosce i Domini collettivi, ha un carattere molto particolare: appare costruita in modo anomalo, quasi utilizzasse una sorta di struttura diversa da quella delle altre leggi. Infatti presenta una densità che fino a oggi difficilmente si riscontra altrove: è composta da soli 3 articoli che tuttavia sanno disciplinare un mondo vastissimo, quell'altro modo di possedere, espressione ripresa dal costituzionalista Paolo Grossi, padre di questa legge, disvelando quegli infiniti collegamenti tra settori disparati, ma che, a ben vedere, non sono altro che l'articolarsi di diversi significati che ciascuna realtà ha in sé quali la proprietà, l'ambiente, il lavoro, i diritti della persona, la sovranità e l'autonomia delle persone: molto di quanto caratterizza la vita dell'uomo e le sue relazioni con gli altri e con i beni necessari per la propria esistenza.

Le leggi in Italia infatti sono molto più articolate: il Codice Civile ad esempio consta di migliaia di articoli (dal n. 1 a 3969 oltre a innumerevoli bis-ter-quater ecc.) ed è una legge sola!

L'altra particolarità della 168/2017 è che è di attuazione dalla Costituzione della Repubblica italiana: la stessa nostra carta costituzionale, se ci si

pone attenzione, è una legge di pochi articoli rispetto a tutto quello che norma, ossia i diritti fondamentali dell'uomo, il funzionamento del nostro Stato e della sua forma di governo democratica; sono 139 articoli suddivisi su due livelli, individuati proprio dagli articoli 1 e 2.

Per il nostro discorso è importante porre l'attenzione su alcuni di essi: la 168/2017 infatti è mezzo di attuazione del disposto degli articoli 2, 9, 42, e 43 Cost.. Dove l'art. 2 è centrale nella teoria dei diritti, il 9 riguarda la promozione culturale e tutela di paesaggio e ambiente anche nell'interesse delle future generazioni, l'articolo 42 concerne il riconoscimento della proprietà privata, di cui quella collettiva è espressione centrale e preminente, e ciò anche con riferimento a quella individuale, ove si consideri che "il privato" non è altro che uno degli elementi essenziali del diritto di proprietà in sé, individuando il limite per gli altri soggetti di diritto e il pubblico in generale, oltre il quale non è lecito spingersi, pena la messa a repentaglio della dignità e della stessa natura umana.

Si vuole qui richiamare in particolare l'articolo 2 perché è la chiave per poter aprire la 168/2017 e comprenderne in profondità il senso: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". La 168/2017 è l'attuazione di questo articolo: non serve nessuna ulteriore legge attuativa della legge attuativa, mentre a chi ne invoca il contrario occorre semplicemente

rammentare che per attuare le leggi non occorrono ulteriori regolamenti, bensì semplicemente attuarne ovvero esigerne il concreto rispetto. Le formazioni sociali, come lo sono i domini collettivi, si sostanziano di gruppi di individui, e sono modalità attraverso cui gli individui esprimono la loro personalità: la Costituzione tutela tutti i diritti fondamentali dell'individuo e anche quelli che si esplicano attraverso la partecipazione alla compagine sociale dove l'individuo manifesta la propria essenza, la propria natura, e così la propria intelligenza e coscienza.

Non potrebbe essere diversamente. I domini collettivi individuano i beni in proprietà collettiva come "territori di vita", luoghi necessari, oggetto di diritti inalienabili, imprescrittibili e indivisibili, dove l'indivisibile è connaturato all'importanza delle formazioni sociali. Solo la compenetrazione di uomini e donne, con razionalità e corpo agente, come ci ricorda il filosofo Spinoza nell'*Ethica*, e una porzione di terra, ossia del globo terraqueo, sulla quale questi corpi intelligenti materialmente poggiano i piedi, integra esistenza piena e dà senso alla parola dignità. Terra e uomo devono essere considerati nel loro insieme, questo è il fondamento della tutela costituzionale che con la sua legge attuativa riconosce ai titolari dei territori di vita la capacità di autogovernarsi e darsi da sé le norme che hanno il rango di ordinamento giuridico primario e con questo il loro carattere di originarietà e preesistenza allo stesso Stato. Scopriamo così qui il senso profondo della parola riconoscere dove chi riconosce, lo Stato, viene dopo e trova la sua stessa

legittimazione nel riconoscimento, e non il contrario.

L'oggetto di indagine della Legge 168/2017 è innanzitutto un uomo che vive sulla terra e grazie a questa Terra. Le formazioni sociali, come i domini collettivi, non sono dei concetti astratti, sono delle realtà concrete, formate da persone in carne e ossa e che si possono contare. Attraverso questa prospettiva di lettura allora si comprendono i due elementi costitutivi dei domini collettivi: le persone fisiche, che sono i veri soggetti dei diritti, e i luoghi di vita, quali elementi necessari alla vita e ai suoi vari possibili liberi sviluppi. Risulta quindi evidente quanto sia necessario che i domini collettivi esercitino direttamente la governance delle proprietà di cui dispongono: è fuorviante assumere che di queste terre siano proprietari le pubbliche amministrazioni, che sono costruzioni giuridiche date per altro, segnatamente per svolgere funzioni quali la realizzazione di servizi pubblici e di opere in favore di una generalità non individuata e non ad agire completamente libero. Le amministrazioni pubbliche gestiscono interessi che mal si compongono con la gestione di diritti: incombe il rischio di declassare la terra di vita a mero oggetto di consumo, volto alla soddisfazione di esigenze contingenti, utilizzato come si trattasse di un bene inesauribile e di cui è possibile disporre a piacimento e così anche distruggerlo. Invece è necessario seguire il corretto paradigma interpretativo: non un oggetto su cui esercitare una volontà di potenza, ma condizione per l'esistenza della vita, come tale da tutelare, rispettare e consegnare alle generazioni future. La 168/2017 è una legge che possiede un fondamento potente, che va al di là della logica giuridica, che riesce a innestarsi al di sopra di tutto il complesso delle leggi ordinarie del nostro Paese costringendole al loro vero significato e dentro al quale si cala senza cadere mai

in contraddizione: attuandola è essenza stessa della Costituzione e, essendo una Legge che riconosce l'esistenza di altri ordinamenti e il loro diritto di esistere, oltrepassa il valore delle leggi ordinarie.

La straordinaria capacità di questa Legge è quella di inserirsi senza fare rivoluzioni, mettendo ordine anche nelle altre componenti del diritto positivo che devono rispettare salute, ambiente, diritti fondamentali delle persone, territori di vita. È legge dinamica che esce dai limiti del diritto scritto e si fa portatrice di un messaggio di condizioni di pace tra natura con flora e fauna e uomo con le sue culture, dove intercetta il loro secolare equilibrio ed essenza vitale, si tratti dei luoghi di origine in antichi borghi, anche quelli dormienti, rifugi di tranquillità o aperti al ripopolamento, con le loro torri, castelli, campanili, fontane, acquedotti, tratturi, si tratti di montagne, falde acquifere, ghiacciai, sorgenti, boschi e pascoli, così come di pianure, fiumi e lagune fino al mare che è pur sempre la parte più grande della Terra con la più elementare e la più vulnerabile delle risorse, proprietà delle generazioni future.

La legge 168/2017 è legge attuativa che non necessita di altro che della sua applicazione in concreto e quindi dell'esercizio dei diritti dei proprietari dei beni in dominio collettivo, ove occorra, con doveroso intervento delle istituzioni che esigano il rispetto della legge e così svolgano la loro funzione di tutela dei diritti fondamentali e della destinazione dei beni.

In Trentino il 60% dell'intero territorio amministrativo è attualmente costituito da terre in proprietà collettiva, ma in alcuni casi ancora subisce comportamenti di compromissione e maltrattamento, sottrazioni della gestione alle compagini proprietarie, anche pregiudizievoli della destinazione, della salubrità e della biodiversità

dei luoghi: la 168/2017 dichiara che questi ambienti sono indivisibili, inalienabili, inusucapibili e che sono di proprietà delle persone che abitano quei luoghi, persone che storicamente sono state capaci di darsi delle regole, creando così in autonomia il proprio diritto, non imposto dall'esterno, ma nascente dall'interno, senza delegare le decisioni ad altri, ma parti di una collettività che decide e che riafferma la propria personalità, che in modo maturo si prende le proprie responsabilità e le conseguenze delle stesse. La Repubblica, infatti, attraverso la 168/2017, riconosce a queste formazioni sociali, i domini collettivi, la natura di ordinamento giuridico primario, riconosce la loro libertà e ne vuole fermamente la tutela. I domini collettivi non sono pubbliche amministrazioni ossia strumenti al servizio di altri. I domini collettivi invece si esprimono direttamente, con gli abitanti e un'opera concreta di cura e godimento del territorio di vita: forme di Stato o di Governo che neghino le formazioni sociali, che non ne difendano la dignità, o che non siano dotate di un adeguato strumento legislativo che le riconosca, probabilmente non hanno ancora capito la loro vera e propria essenza costitutiva, che è l'uomo.

¹ Avvocato in ambito giudiziale e stragiudiziale in vertenze in materia di domini collettivi



Ph di E. Bevilacqua

Gli assetti fondiari collettivi e le loro dimensioni sociale e ambientale¹

Paolo Grossi (†) fu Presidente emerito della Corte Costituzionale



Un “pianeta” diverso ci si disvela appena che si introduca lo sguardo nel mondo degli assetti fondiari collettivi, tutti di origine pre-moderna e tutti viventi una loro vita appartata lungo i canali che hanno corso paralleli senza incontri con la civiltà giuridica borghese, magari - al contrario - con parecchi scontri a causa della intollerante dominanza culturale di stampo romanistico divenuta ormai programma ufficiale dello Stato. Qui non c'è la pur minima eco della visione

potestativa dell'appartenenza, della proprietà come potere dell'individuo sulla cosa; anche perché qui non c'è l'individuopensatocomerealtàinsulare, c'è piuttosto un singolo operatore che, però, non è pensabile fuori della nicchia della comunità, che non riesce ad agire fuori di essa e che è assomigliabile alla tessera di un vasto mosaico. Ciò che ha risalto, che conta, che si pone protagonista è la comunità, ma anche questa, nella visione originaria ed originale, percepita non come struttura rigorosamente definita, ma come una ininterrotta catena generazionale, che noi abbiamo recentemente sacrificato nell'involucro della “persona giuridica”, sia per imposizione dello Stato, sia per le esigenze della circolazione giuridica, ma alla quale - nella sua essenza profonda - ripugnava un siffatto irrigidimento.

Prescindendo da queste pur rilevanti notazioni, quel che preme di affermare è la diversa antropologia che sorregge ogni tipo di assetto collettivo rispetto a una antropologia smaccatamente individualistica. Vi si esprime una antropologia decisamente anti-individualista. Due primati si stagliano: la comunità, di cui abbiamo or ora parlato; la cosa, ossia la cosa-madre, la terra, che non è l'oggetto neutro valorizzato unicamente dal potere del soggetto proprietario che su di essa si proietta, bensì la cosa assurgente a valore autonomo in quanto res frugifera, degna di attenzione e di cure perché, grazie alla sua fertilità, garantisce la sopravvivenza della comunità.

Non v'è dubbio che all'antropocentrismo borghese si contrappone un marcato rei-centrismo.

I territori di vita e l'ICCA Consortium

Marco Bassi, professore associato di Antropologia culturale presso l'Università di Palermo, presidente della Società Italiana di Antropologia Applicata e Representative for Europe dell'ICCA Consortium.



Marco Bassi (al centro) con l'avv. Mauro lob e Ali Razmkhah in occasione della II Assemblea Europea ICCA Consortium

I “territori di vita” nascono dal riconoscimento che se non si cambia l'attuale organizzazione dei processi produttivi e di consumo dell'Uomo, le conseguenze per la Vita sulla Terra saranno catastrofiche. Non si tratta di niente di nuovo: è questo il motivo che

ha portato gli Stati a siglare trattati importanti come la Convenzione delle Nazioni Unite sulla Biodiversità (CBD) e la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Ma nei territori di vita c'è una consapevolezza in più: ciò che stiamo innanzitutto distruggendo è il benessere di comunità reali, esponendole ai più svariati rischi ambientali e sradicandole dal rapporto sinergico che tali comunità hanno instaurato con gli elementi naturali in cui sono immerse e con i quali hanno costruito le loro risposte adattive, culturali e identitarie. I territori di vita stanno oggi diventando territori di morte, una morte prodotta ed indotta

dall'Uomo stesso, in base a logiche articolate su scala nazionale e globale. Sostenere i territori di vita significa innanzitutto recuperare, con nuove modalità, il rapporto virtuoso che lega le comunità locali ed indigene al loro territorio. Di questo si sta occupando l'ICCA Consortium. La storia di questa organizzazione è iniziata quasi una trentina di anni fa, quando un certo numero di rappresentanti di comunità locali, pastorali e popoli indigeni hanno iniziato ad incontrarsi con una certa regolarità in occasione dei congressi dell'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN) e delle Conferenze delle Parti

Negli assetti fondiari collettivi la cosa (la res) non è rilevabile tra i fenomeni bruti, ma è realtà vivente e vitale, ossia munita di vita propria e fonte di vita per le formiche umane che la coltivano. Il nesso da sottolineare non è con i poteri della comunità (che sono limitati e condizionati) o del singolo comunista (che in quanto singolo, non sono ipotizzabili), ma con la sussistenza stessa di una collettività impegnata a valorizzare la terra nella sua fertilità, a non violentarla od alterarla, sì da trasmetterla con tutta la sua intatta carica vitale alle generazioni future.

Ecco perché alla spasmodica esigenza borghese della circolazione del bene qui si oppone una sostanziale indisponibilità. Il perdurare di una massa patrimoniale non è qui intesa come manomorta che intralcia la libera circolazione, ma come elementare dovere di conservazione degli utenti di domani. Ecco perché alla esaltazione dei poteri del proprietario fino ad arrivare alla distribuzione del bene si contrappone la limitatezza dei poteri di chi detiene pro tempore il governo della comunità e, quindi, anche della terra che è l'unica condizione di vita. Vorrei, a questo punto, ritornare a una elementare verità, alla quale ho parecchie volte accennato: l'antropologia

che circola negli assetti collettivi è assai poco una antropologia proprietaria, ed è probabilmente equivoca la stessa qualificazione di "proprietà" per queste realtà, così atipiche se si misurano al comune e familiare modello proprietario e aventi invece una loro diversa ma intensa tipicità sotto il profilo storico giuridico; ed è per questo che io, pur parlando anche di proprietà collettive secondo un uso comune, preferisco usare il più generico e meno vincolante sintagma di assetti fondiari collettivi, che sottolinea unicamente quale tratto tipizzante il fenomeno organizzativo di una collettività impegnata su una certa terra. Se così è, nel pianeta degli assetti fondiari collettivi il rapporto uomo/terra non è riducibile all'emungimento

di un forziere di ricchezza, né la terra è qui, in prima linea, ricchezza. Si tratta, al contrario, di un rapporto complesso, un rapporto fondamentale, che impegna i componenti di una comunità in tutta la loro integralità. Il rapporto non si esaurisce in una dimensione economica o tecnico-agronomica, ma investe quella spirituale e culturale. Qui la terra non è solo porzione di una valle o di una montagna, ma altresì di un costume, di una storia, e si crea fra uomo e terra una relazione forte, una familiarità che investe anche la sfera del sentimento.

¹ Il testo è tratto da Grossi P., *Il mondo delle terre collettive*, Quodlibet, Macerata 2019, pp. 84-86.



Paolo Grossi

Paolo Grossi (1933-2022) laureato nel 1955 in Storia del diritto italiano a Firenze e divenuto assistente di Ugo Nicolini, dal 1960 è stato docente di Storia del diritto italiano a Siena, Macerata e Firenze. Nel 1971 ha creato il "Centro di Studi per la storia del pensiero giuridico moderno". Nel 2009 è stato nominato giudice costituzionale dal Presidente della Repubblica e nel 2016 è stato eletto all'unanimità Presidente della Corte costituzionale.

Fra le opere ricordiamo il volume (1977) **Un altro modo di possedere** nel quale viene posta l'attenzione in particolare sulla domanda di conoscenza e di comprensione di una organizzazione sociale, complessa ed articolata quale i domini collettivi.

della CBD, per far comprendere che le comunità locali e i popoli indigeni hanno sempre conservato le risorse naturali per le generazioni future, sulla base delle loro esigenze di vita e delle loro modalità di governance, spesso con più efficacia di quanto può essere ottenuto attraverso l'instaurazione delle aree protette governative (parchi nazionali, regionali...). Nel 2010, quello che era solo un movimento informale si è organizzato in un'associazione globale, formalmente registrata in Svizzera. ICCA oggi significa 'territori e aree

conservate dalle popolazioni indigene e dalle comunità locali', ma le comunità e le associazioni che costituiscono l'associazione hanno deciso di adottare la denominazione di 'territori di vita', più adatta ad esprimere il valore intrinseco di quelle aree naturali per l'identità, la vita spirituale e l'esperienza quotidiana della comunità locali ad esse associate, ma anche per l'umanità intera. Si tratta di una formulazione non lontana da quella di 'patrimonio di comunità', elaborata nell'ambiente dei domini collettivi in Italia (Nervi, 2002:43-90)

e ribadita in tre eventi organizzati dai sostenitori dell'ICCA Consortium in Italia¹. Nel corso di questi eventi è emerso infatti come anche in Italia esista, come in altri Paesi europei, una realtà che corrisponde molto bene ai territori di vita. Sono i domini collettivi: le persone che li compongono e li governano hanno una chiara consapevolezza del valore ambientale del loro territorio. Del resto, la legge 168/2017 sui domini collettivi fa riferimento proprio al valore ambientale di queste terre collettive (Caliceti, Iob, Nervi, 2019). Tra

gli obiettivi del Consorzio ci sono la promozione di politiche pubbliche a sostegno delle comunità attive, a livello globale, regionale, nazionale e locale, la difesa dei leader indigeni e locali a rischio per il loro attivismo, e la necessità di documentare i diversi modi con cui le comunità si pongono a difesa dell'integrità ambientale dei loro territori nelle diverse parti del mondo. A livello operativo il Consorzio dispone di una governance articolata, fondata su un'autonomia

operatività delle diverse regioni del Globo, coordinate a livello globale grazie all'attività del Segretariato e del Council. Il 18 dicembre 2022 la Regione europea ha organizzato la sua Seconda assemblea presso il MUSE di Trento e raccomandato la formazione di reti informali nazionali o linguistiche, sia per favorire la comunicazione che per modellare meglio l'attività nel quadro normativo nazionale. Si è così costituita la Rete italiana dell'ICCA Consortium, che nel corso della riunione online del

24 marzo 2023 si è data una struttura operativa.

¹ Il primo è stato un incontro tenutosi con il supporto di Legambiente nel 2004 nel Parco Nazionale dell'Aspromonte, sul tema 'Governance e Partecipazione nel Sistema delle Aree Protette in Italia'. Il secondo è stato organizzato l'anno successivo a Trino (Vercelli) con il sostegno del Laboratorio Ecomusei, sul tema 'I Patrimoni di Comunità in Italia: Fra Storia e Cultura, Natura e Territorio'. Il terzo, di rilevanza europea, si tenuto a Gerace per iniziativa della Fondazione Mediterranea Falchi e del Parco Nazionale dell'Aspromonte. <https://www.iccaconsortium.org/index.php/2011/09/17/understanding-community-conservation-in-europe-5-day-workshop-gerace-italy-10-16-september-2011>

La Cattedra delle proprietà collettive

Geremia Gios, professore straordinario, Dipartimento di Economia e Management, Università degli Studi di Trento



All'interno del Centro studi e documentazione sugli usi civici e le proprietà collettive è stata attivata da un paio di anni la Cattedra sulle proprietà collettive. La Cattedra opera con una serie di incontri periodici tenuti, fino ad ora, via web, ma in prospettiva sono prevedibili incontri anche in presenza. La partecipazione è libera e gratuita. A tutti coloro che lo desiderano viene spedito un link attraverso il quale è possibile collegarsi in occasione dei periodici incontri. Per rimanere informati è sufficiente iscriversi alla newsletter del Centro. Operazione questa rapidamente fattibile collegandosi con il sito internet del Centro medesimo.

Gli incontri vedono la partecipazione di esperti sui diversi temi che riguardano i domini collettivi e si articolano, generalmente, su un'introduzione al tema alla quale

segue un dibattito e la richiesta di chiarimenti su aspetti specifici da parte dei singoli partecipanti. L'esperienza fino ad ora condotta deve considerarsi positiva dal momento che la partecipazione è buona ed anche le domande che vengono poste ai relatori sono pertinenti.

In particolare un'analisi complessiva dei numerosi incontri fino ad ora tenuti permette di evidenziare che nel mondo delle proprietà collettive vi è un grande desiderio di approfondire i vari aspetti di questo "diverso modo di possedere". Questo anche alla luce delle novità introdotte dalla legge 168/2017 che, come è noto, ha profondamente innovato la materia. A fronte di tale desiderio di conoscenza sembrano esserci insufficienti occasioni per approfondire le tematiche di comune interesse. Per questo è in programma un ampliamento delle occasioni di approfondimento garantite dalla cattedra anche attraverso incontri in presenza da tenersi nei vari territori che sono interessati a questa tipologia di proprietà. Inoltre un aspetto che dovrà essere ulteriormente approfondito, in futuro, è quello relativo alla diffusione di buone pratiche volte a realizzare, con

metodologie adeguate ai tempi attuali, i principi fondanti dei domini collettivi. In particolare si può ritenere che in molti casi sia necessario trovare modalità nuove per incentivare la partecipazione degli aventi diritto alla gestione di tali beni. Infatti solo una convinta partecipazione dei componenti le comunità interessate alla gestione quotidiana dei medesimi può garantire la durata nel tempo, o con termine attualmente di moda la sostenibilità, di queste forme di possesso. Non solo, ma l'esperienza maturata nella gestione dei beni collettivi tradizionali può risultare particolarmente utile per gestire, attraverso istituzioni apposite, beni anche molto diversi, ma che si caratterizzano per rivalità nel consumo e solo parziale escludibilità. Come è noto si tratta di una tipologia di beni che nello scenario socioeconomico attuale vede crescere, sempre in un'ottica di sostenibilità, la propria importanza.

Non resta, pertanto che invitare tutti gli interessati a visitare il sito internet del Centro (<https://sites.google.com/unitn.it/proprietacollettive/cattedra/incontri>), iscriversi alla newsletter e ove ci siano argomenti di interesse partecipare ai prossimi incontri.

Usi civici e proprietà collettive nel territorio EUREGIO: risultati di uno studio di impatto

Michele Andreaus, professore ordinario, Ericka Costa, professore associato, Caterina Pesci, professore associato, Dipartimento di Economia e Management, Università degli Studi di Trento



Introduzione

Le proprietà collettive e gli usi civici nel territorio dell'EUREGIO gestiscono da secoli le zone alpine in modo collettivo. Le attività svolte da questi enti sono state oggetto di studio nell'ambito del progetto S.I.C.O. (Social Impact on Collective Properties), avviatosi nel 2019 e conclusosi nel 2021. Il progetto si è focalizzato sulla misurazione dell'impatto sociale e ambientale delle proprietà collettive/usi civici nelle aree alpine di Trentino, Alto Adige e Tirolo. Tale progetto è stato finanziato dall'Euregio e ha visto il coinvolgimento di tre attori della ricerca Alpina: l'Università di Trento (coordinatore), l'Università di Bolzano e l'Accademia Austriaca delle Scienze di Vienna.

Le proprietà collettive e gli usi civici

consentono di gestire il territorio in modo alternativo rispetto alla proprietà pubblica o la proprietà privata individuale in quanto attribuiscono la gestione, e talvolta la proprietà, di un intero territorio alla comunità che lo abita. Il progetto S.I.C.O si è focalizzato sulle aree alpine di Trentino, Alto Adige e Tirolo dove le aree gestite sono tradizionalmente destinate a pascolo o bosco.

Le proprietà collettive attualmente gestiscono l'ambiente naturale nel quale vive un'intera comunità che possiede (senza diritto soggettivo di alienazione), amministra ed usufruisce dei frutti di una determinata area territoriale; mentre gli usi civici consentono alla popolazione di gestire un bene di proprietà altrui traendone un beneficio collettivo (Legge n.168/2017). Tali enti non perseguono finalità di lucro, bensì sono orientati al conseguimento del bene collettivo. Questi enti si configurano come particolarmente attenti alla gestione del territorio in virtù dell'esperienza secolare nel gestire risorse di tipo agro-silvo-pastorale. Tuttavia, nel corso del tempo alla tradizionale gestione legata ad un territorio improntato su un'economia agricola si è associata la gestione dei diversi asset accumulati in forza di lasciti dei membri dell'organizzazione o di riconversione di immobili e terreni presenti sul suolo amministrato. In alcuni casi, infatti, queste organizzazioni oltre essere responsabili della cura dell'ambiente montano, possiedono e amministrano immobili ad uso turistico o commerciale e gestiscono altre attività correlate al territorio. Parallelamente allo sviluppo di attività gestionali complesse e variegate si è assistito ad un'esigenza di maggiore sviluppo di sistemi in grado di dare conto dell'impatto generato sul

territorio.

Il progetto S.I.C.O. ha risposto all'esigenza di elaborare una forma di misurazione adatta ad evidenziare i risultati (economico, sociali ed ambientali) ottenuti nella gestione di questi enti la cui complessità è cresciuta nel tempo. La forma di misurazione elaborata nel contesto di questo progetto consente di evidenziare in modo oggettivo i risultati conseguiti in differenti ambiti, non si limita a tenere traccia dei risultati economici in quanto la mission aziendale non è improntata alla massimizzazione del profitto. La possibilità di misurare i diversi risultati conseguiti pone le basi per articolare programmi di miglioramento. Lo strumento di misurazione elaborato, quindi, può essere utile ad identificare problematiche gestionali, nonché inerenti all'ambiente che gli enti oggetto di studio devono preservare e sviluppare.

Peculiarità del progetto e metodo di ricerca

Il progetto S.I.C.O. si è focalizzato sui



territori di Trento, Bolzano e Innsbruck nei quali sono stati individuati i casi di studio che sono divenuti oggetto di approfondimento. Nel territorio di Trento si sono individuati e studiati i casi “pilota”, che sono poi stati replicati in termini metodologici in Alto Adige e Tirolo. In particolare, la metodologia sviluppata nel territorio di Trento ha comportato:

- analisi della documentazione fornita dall’associazione delle A.S.U.C. trentine;
- analisi e della documentazione fornita dalle A.S.U.C. di Faida e Fisto sulle attività svolte;
- raccolta dati attraverso interviste semi-strutturate (di gruppo/singole) a soggetti (interni ed esterni) coinvolti nelle attività delle A.S.U.C. partecipanti;
- codifica di documenti ed interviste finalizzata ad individuare elementi rilevanti ai fini della misurazione di risultati istituzionali, economici, sociali ed ambientali.

La stessa metodologia replicata nei territori di Bolzano e Innsbruck ha consentito di:

- sviluppare di una matrice di indicatori di carattere economico,

sociale ed ambientale;

- condividere e raffinare la matrice di indicatori fra i ricercatori coinvolti nel progetto al fine di comprendere il grado di utilizzabilità nei tre territori di riferimento;

- condividere la griglia elaborata dai ricercatori con i membri degli enti coinvolti nel progetto al fine di

pervenire ad un set di indicatori finale che avesse una concreta utilità per le organizzazioni oggetto di studio.

Il risultato finale di progetto è consistito nell’elaborazione di una matrice di indicatori concretamente utilizzabile da proprietà collettive e usi civici. Tale matrice è stata oggetto di una proposta di legge locale nel territorio di Trento.

Sintesi dei risultati del progetto

La matrice finale che comprende gli indicatori che si ritiene siano in



grado di tenere traccia delle attività fondamentali di queste organizzazioni comprende cinque macroaree: istituzionale, sociale, ambientale, comunicazione ed economica.

Parte degli indicatori sono stati definiti “core” ossia fondamentali, mentre altri sono stati definiti “opzionali” ossia indicatori a corredo e maggior dettaglio dell’informazione fondamentale fornita dagli indicatori “core”. Inoltre, sono stati suddivisi tra indicatori di attività e input, che riguardano le azioni poste in essere, e indicatori di output e outcome, che riguardano i risultati ottenuti. Gli indicatori core definiti sono stati 46 mentre gli indicatori opzionali 91. La logica e la numerosità degli indicatori è meglio dettagliata nella Figura 1.

Il dettaglio degli indicatori è disponibile nel sito web del progetto (www.sicoimpact.eu).

Tuttavia, per meglio comprendere la struttura degli indicatori l’area istituzionale include ad esempio: indicatori riguardanti il numero dei membri, il numero dei membri che partecipano alle attività di gestione, il numero di collaborazioni con le altre istituzioni del

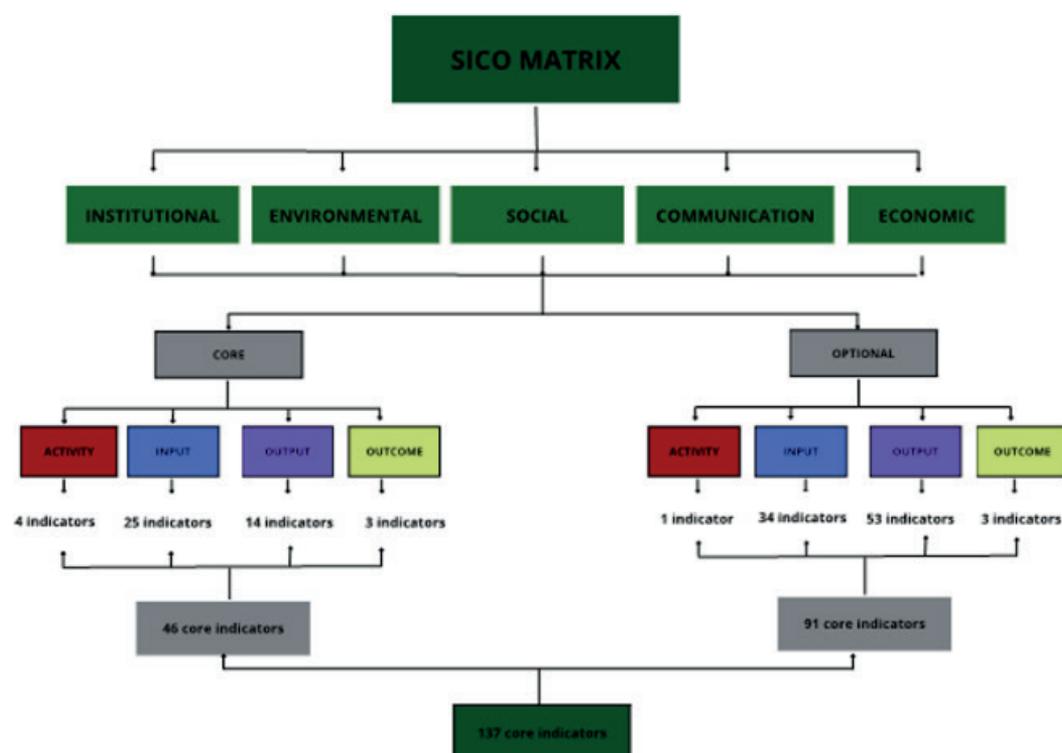


Figura 1: Il modello S.I.C.O.



territorio. Mentre l'area ambientale comprende indicatori quali ad esempio: la porzione di territorio facente parte di aree protette, la porzione di territorio dedicata a pascolo, la porzione di territorio in cui si svolgono da attività turistiche, il numero di alberi piantati, il quantitativo di legname ricavato dal taglio, il numero e l'estensione dei sentieri mantenuti. Inoltre, nell'area sociale esempi di indicatori sono i seguenti: il numero di volontari e ore di volontariato dedicate alla gestione del territorio, il numero di membri che beneficiano del legname per la costruzione della prima casa, la porzione di territorio o immobili utilizzati a favore della comunità. Poi nell'area della comunicazione a titolo esemplificativo si possono trovare indicatori quali: il numero di eventi realizzati per la comunità, il numero dei partecipanti agli eventi. Infine, la categoria economica prende in esame alcuni indicatori di tipo più tradizionale quali: i ricavi ed i costi o le entrate e le

uscite di periodo, i fondi ottenuti da vari enti.

La matrice in sintesi fornisce informazioni istituzionali, sociali ed ambientali su aree di attività di interesse per i territori alpini che lette congiuntamente ad informazioni di tipo economico forniscono un quadro completo rispetto all'attitudine a produrre valore in senso esteso per la comunità e a promuovere una gestione sostenibile del territorio alpino.

La matrice risultato dell'attività di ricerca del progetto S.I.C.O. costituisce un primo tentativo concreto di pervenire ad elementi di misurazione che abbraccino tutte le attività svolte da questi enti. Tale matrice potrebbe essere ulteriormente raffinata ed adattata alle caratteristiche peculiari di organizzazioni simili. Si ritiene, comunque,

che questo strumento di misurazione sociale ed ambientale possa essere d'utilità concreta per proprietà collettive ed usi civici dei territori alpini. Inoltre, gli indicatori elaborati possono costituire un ausilio per redigere documenti significativi che tengano traccia dei risultati conseguiti qualora questi enti siano chiamati a fornire informazioni ad altre istituzioni.



L'Associazione provinciale delle A.S.U.C.: una squadra per tutelare i domini collettivi

Roberto Giovannini, presidente Associazione provinciale A.S.U.C.



Ho fatto per quarant'anni il presidente del Comitato A.S.U.C. di Rizzolaga e nel 2010 sono stato eletto presidente dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C., prima di me era stato presidente Arturo Mochen. Ho subito intrapreso la strada, non semplicissima, di riavvicinare l'associazione all'amministrazione provinciale. L'associazione è nata nel 1987 a Gardolo durante una assemblea molto partecipata ed è stata registrata, depositando lo Statuto, il 13 aprile dello stesso anno.

Attualmente è composta da un comitato comprendente 9 membri che rappresentano i diversi territori del Trentino e da una serie di esperti che collaborano con il proprio sapere e le proprie qualifiche alla vita associativa. Una delle caratteristiche fondamentali dell'associazione provinciale è cercare di creare un lavoro di squadra, siamo infatti una sorta di famiglia. Abbiamo iniziato subito a farci conoscere sul territorio attivando una serie di collaborazioni e iniziando a realizzare degli interventi nelle scuole per avvicinare il mondo della formazione a questo altro modo di possedere. Sono stati fatti diversi interventi anche se non è

semplicissimo riuscire a diffondere capillarmente questi progetti in tutto il territorio provinciale: proponiamo non solo la presentazione di cosa sia una Amministrazione Separata di Uso Civico, ma avviciniamo gli alunni alla toponomastica, alla storia locale, alla conoscenza della natura. Siamo convinti che i giovani debbano comprendere che le proprietà collettive non sono principi astratti, ma elementi fondamentali per la vita e lo sviluppo delle popolazioni residenti e legittime proprietarie di questi beni.

Abbiamo dato vita alla pubblicazione A.S.U.C. Notizie che esce con cadenza



annuale e abbiamo ristrutturato il sito internet, ottenendo anche l'accesso a Openkat che per noi è molto importante. Sono stati realizzati dei momenti formativi con gli amministratori per conoscere meglio le procedure catastali e tavolari, la governance, la responsabilità civile.

La nostra sede si trova presso il Consorzio dei Comuni a Trento e abbiamo una dipendente che funge da segretaria. Possiamo partecipare

ad alcune Commissioni legislative della Provincia Autonoma di Trento: ad esempio quella urbanistica, quella riguardante la gestione dei grandi carnivori, quella delle foreste e quella delle grandi derivazioni idroelettriche. Le A.S.U.C. iscritte all'associazione sono 114 e gestiscono una quota importante del territorio trentino. Oggi come ieri siamo impegnati a valorizzarle e a raccontare il loro impegno per il governo e la difesa e godimento dei beni frazionali. I beni collettivi appartengono a tutti i censiti e oggi hanno assunto un carattere ecologico, sociale, culturale ed economico che si concretizza nella difesa delle acque, nella tutela dell'ambiente e della montagna, nella salvaguardia del paesaggio agrosilvopastorale attraverso una rinnovata attenzione a un equilibrato sviluppo urbanistico. L'ignoranza, la non conoscenza, è il peggior nemico della realtà delle A.S.U.C. La presenza di questi enti sviluppa e rafforza quel senso di appartenenza e di autodisciplina che contribuisce a far nascere e rinsaldare quel rapporto simbiotico tra gente e territorio, che si fonda sul principio di sussidiarietà.

Per maggiori informazioni
Associazione Provinciale A.S.U.C. del
Trentino

Via Torre Verde 23, Trento
associazione.provinciale@
asutrentine.it
www.asutrentine.it

L'Associazione provinciale delle A.S.U.C. trentine di fronte alle criticità del tempo presente: problemi e soluzioni collettive

Elvio Bevilacqua, membro Comitato Associazione provinciale A.S.U.C. Competenza Val di Sole



I comitati A.S.U.C. in Trentino sono sempre più al passo con il proprio tempo: mantengono un legame profondo con la gestione tradizionale del loro patrimonio collettivo, rispettando paesaggio e ambiente attraverso ponderate scelte di governance, ma possiedono una visione lungimirante capace di relazionarsi con l'economia e con le istanze stesse del territorio. Molti beni collettivi, che non sono più necessari esclusivamente per la sopravvivenza delle comunità, vengono inseriti nella relazione con il mondo del turismo, di fatto mantenendo un presidio territoriale aperto e fruibile.

Causa alcune criticità i comitati A.S.U.C. non stanno vivendo un periodo facile: dalla tempesta VAIA, ciclone tropicale che ha investito e distrutto una larga fascia della zona boschiva montana trentina del 2018, alle restrizioni causate dalla pandemia COVID19, alla diffusione del bostrico che ha colpito il patrimonio forestale in questi ultimi due anni. Queste difficoltà generali si ripercuotono sulla gestione dei singoli domini collettivi: la mancanza di introiti e l'assenza di aiuti da parte degli enti istituzionali per i danni causati da VAIA hanno impoverito alcune amministrazioni separate.

Vi sono problemi connessi anche alla concessione delle derivazioni dell'acqua: sarebbe importante che i rappresentanti dei comitati A.S.U.C. possano sedere ai tavoli di concertazione e gestione per poter informare i decisori sulle modalità

più idonee per la ripartizione dei canoni o degli indennizzi per le occupazioni del suolo in proprietà collettiva.

Con l'entrata in vigore della Legge 168/2017 è possibile una maggiore tutela dei beni collettivi e delle comunità che ne sono titolari: questa normativa conferma la capacità di autonormazione dei domini collettivi.

Si auspica infine l'ideazione e realizzazione di una legge e di un regolamento per le cave di porfido che sono in questi ultimi mesi protagoniste di sviluppi giudiziari non ancora conclusi.

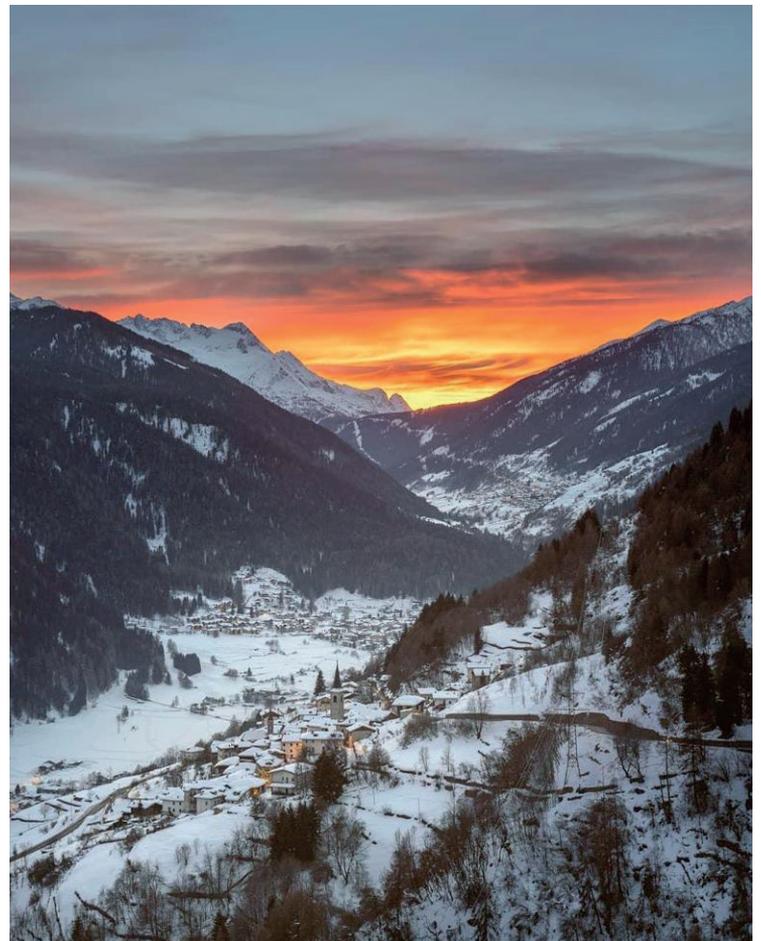
L'associazione tuttavia non ha un potere esecutivo e questo rallenta o vanifica gli sforzi per ottenere risultati concreti alle criticità che costantemente vivono le comunità e i relativi comitati A.S.U.C. del territorio: sono a disposizione solo azioni legate al convincimento e alla persuasione di chi amministra il potere politico con il fine di vedere riconosciute delle richieste legittime.

Se tutti i comitati A.S.U.C. sosterranno sempre con più convinzione l'Associazione provinciale, ci sarà maggiore possibilità di poter concertare nei tavoli di governo la posizione delle diverse realtà territoriali come custodi del paesaggio e dell'ambiente di vita.

La priorità dell'Associazione

infatti è quella di difendere la proprietà collettiva, la tutela del territorio e la sua governabilità secondo logiche razionali.

Ritengo che i domini collettivi siano importantissimi e vitali anche oggi, al contrario di quanto alcune leggi provinciali sostengono. Cambiano le funzioni, con il mutamento dell'economia e della fisionomia sociale della nostra terra, ma non deve mutare il soggetto titolare dei beni collettivi, cioè la famiglia, i "veri" residenti, con diritto di voto, di veto e di proposta. Bisogna combattere "l'ignoranza e l'arroganza" della burocrazia (come spiega Pietro Nervi) con la consapevolezza che abbiamo da sempre la capacità ed il diritto di autogovernarci. Sarà perciò necessario in ultima istanza usare tutti gli strumenti legali per difendere un nostro "bene", costitutivo dell'autonomia.



Due giovani donne attive nella e per la comunità: nel dominio collettivo di Rover Carbonare un laboratorio intergenerazionale dove poter apprendere un altro modo di possedere

Marta Villa, antropologa culturale DSRS Università degli Studi di Trento



Figlia di un distillatore, Carlo, ha come lui sapientemente saputo trovare l'essenza delle cose e ha trovato la sua strada aprendo un laboratorio del vetro nel piccolo borgo alpino. Prima ha vissuto due anni in Appennino in una comune agricola vicino a Parma, imparando ad apprezzare la fatica e il suo aspetto formativo. Selene ad un certo punto mi svela: «Mi sono fermata tanto a parlare con Robert, che conoscevo da sempre, ma con cui non avevo avuto il tempo di scambiarmi opinioni e mi ha spiegato cosa fosse un dominio collettivo. E io sono rimasta folgorata e dicevo guarda te io è una vita che cerco un posto così dove

arrivo a parlarle di proprietà collettive, racconto quello che facciamo, porto gli amici che ci vengono a trovare a vedere la sede del nostro dominio collettivo, nel lariceto, al masso coppellato... perchè per me questo prendersi cura di questo pezzettino minuscolo è importante. Ho tante idee che vorrei fare e il nostro comitato A.S.U.C. è d'accordo: ad esempio vorrei scegliere una decina di piante nei nostri territori in proprietà collettiva e mettere per iscritto che quelle piante non si possono tagliare perché devono diventare le Piante Madri del nostro territorio».

Se Selene è artista e pacata, Lara invece è più pratica ed energica, una giovane imprenditrice che ha costruito il proprio laboratorio di produzione di cioccolato e di gelato, arte appresa dallo zio e dal padre, sempre a Carbonare. Ed è proprio lo zio presidente del comitato A.S.U.C. prima di Robert Brugger che

Selene Signorini (35 anni, nella foto in apertura) e Lara Simonazzi (31 anni, nella foto in basso) sono due giovani donne che già da anni sono impegnate nel proprio dominio collettivo come membri del comitato A.S.U.C. locale, quello di Rover Carbonare in Val di Fiemme, comune di Capriana. Sono state elette nel Comitato che si occupa di gestire i beni collettivi della frazione e partecipano attivamente alla vita della comunità.

Selene racconta di avere cercato le commons girando per il mondo e poi una volta tornata in Trentino ha trovato lo spirito e l'intelligenza di governare il proprio territorio proprio fuori dalla porta di casa. Ha un animo creativo e indipendente: nei suoi occhi mentre racconta delle esperienze in Sudamerica trapelano tutte le emozioni che in quei viaggi ha fatto proprie.

potermi impegnare per poter fare qualcosa anche di piccolo, ma voglio fare qualcosa per la mia comunità ... ed è proprio per questa mia comunità che ho la possibilità di agire, la comunità, quella vera che poi mi mancava sempre, io parlavo sempre di Carbonare e tutti mi prendevano in giro perché era come se io raccontassi la Contea hobbit».

Si è messa in gioco e si è subito impegnata: aveva 27 anni e con Lara sono state le ragazze più giovani elette in un comitato A.S.U.C., una novità interessante in un mondo ancora di stampo maschile. Spiega ancora: «Quando io conosco una persona, dopo un po', ci



ha insegnato alla nipote cosa significa essere parte della comunità e darsi da fare. «Sono entrata giovanissima, in effetti prima di Selene, avevo forse 20 anni... - racconta Lara - Anche mio papà Dario mi ha spinto a candidarmi, poteva farlo lui, ma ha preferito che facessi anche io questa esperienza e ha fatto un passo indietro. Di solito sono uomini, i capifamiglia in sti ani e invece mi ha fatto questa proposta... alla fine ho detto perché no...» Ha sempre sentito parlare della A.S.U.C. in casa: si è avvicinata piano piano, partecipando anche a riunioni legate alla cura dei boschi per capire, per essere sempre più informata. Continua Lara: «Far parte del comitato A.S.U.C. è una attività volontaria, quindi ognuno può dedicare una parte del proprio tempo, non è semplice oggi conciliare il lavoro, il mio ad esempio non ha orari fissi, con la possibilità di dedicarsi alla comunità, ma mi piace e quindi cerco di dare il giusto spazio». Sono proprio il papà e lo zio che le hanno fatto conoscere il territorio, i boschi, i beni collettivi della comunità. La fiducia è reciproca: interessante è infatti sottolineare che la comunità ha dato fiducia, eleggendole, a queste due giovani donne e loro hanno riposto la loro fiducia nella comunità. Lara e Selene sono la generazione che potrà costruire la relazione con il futuro: il loro impegno a comprendere questo altro modo di possedere e a portare anche la loro personalità e identità armonizzandola con quella degli altri membri è un valore che non può essere dato per scontato.



Rover Carbonare: un secolare dominio collettivo (I parte)

dott. Italo Giordani, esperto in storia della Val di Fiemme



Percorrendo la valle di Fiemme si incontrano numerosi centri abitati che ne costellano il paesaggio e solitamente rimangono impressi i nomi di quelli maggiormente noti ed importanti o per motivi storici o istituzionali o turistici: Cavalese, Tesero, Predazzo... Raramente capita di sentir nominare le piccole frazioni, poste su vie secondarie o comunque meno frequentate, tra cui Rover e Carbonare, due piccole frazioni

del Comune di Capriana. La prima è situata in basso rispetto alla strada statale 612 della val di Cembra, poco distante dalla deviazione per Capriana; la seconda è situata lungo la strada provinciale che da Anterivo Altrei (Provincia di Bolzano) porta a Capriana. Di fatto, bisogna quasi

andarci apposta per trovare queste due località, note più a camminatori ed a ciclisti da mountain bike che a turisti motorizzati.

I due toponimi sono di per sé trasparenti: il primo si riferisce alla vegetazione arborea, in antico assai più diffusa, costituita

dal ròvere; il secondo ad un'attività anticamente molto praticata ed oggi qui scomparsa: la produzione di carbone di legna. Ma le due località, per quanto piccole e poco conosciute hanno una loro storia che oltretutto è di un certo interesse.

Il territorio su cui si trovano queste due frazioni in antico, cioè fino a tutto il Settecento, confinava ad est con quelli della Regola di Anterivo Altrei, che inizialmente aveva Giurisdizione propria, e della Regola di Castello (oggi Comune di Castello Molina di Fiemme), e ad ovest con quello della Regola di Capriana (formatasi verso la fine del XII secolo con la fondazione di un certo numero di masi su iniziativa dei conti di Appiano); ambedue queste due Regole erano comprese nella Giurisdizione tirolese di Castello e Capriana.

Tale fascia di territorio, che dal Passo Cisa al confine con la Regola di Trodena passando per il monte Gua scendeva fino al torrente Avisio, apparteneva direttamente alla Magnifica Comunità di Fiemme ed era soggetto alla Giurisdizione vescovile di Fiemme.

In altre parole una situazione dal nostro punto di vista un po' complicata riguardo ai confini amministrativo-giurisdizionali, ma piuttosto comune in epoca medievale.

Fatto sta che la storia di Rover Carbonare si intreccia strettamente con quella della Magnifica Comunità di Fiemme, allora proprietaria di quella fascia di terreno. Pertanto troviamo inizialmente nominate queste località perché la Comunità, come d'uso, nel Trecento (e forse anche prima) dette in affitto l'antico Maso Rover, o, più correttamente dal punto di vista storico, "investì" alcuni privati della conduzione del maso; il toponimo "Carbonare" su quel territorio è di origine più tardiva e la formazione del relativo centro risale circa all'inizio del Seicento.

Il primo documento di investitura certo è dell'anno 1339, anche se purtroppo esso non ci è pervenuto in originale; ma ci sono state conservate molte "investiture" successive, tra cui quelle del 1438 e degli anni successivi, che ci permettono di comprendere

come tale investitura era strutturata.

Innanzitutto era ben circoscritto il territorio, che è quello che tra gli anni 1818-1925 costituì il Comune di Rover Carbonare, entrato a far parte poi nel 1925 come frazione dell'attuale Comune di Capriana. Esso era così definito: 1) a mattina il rio di Pramarin (val Gausa); 2) a mezzodì il torrente Avisio; 3) a sera il rio Bianco; 4) a settentrione la strada che da Capriana porta ad Anterivo Altrei.

In secondo luogo era fissato il periodo di durata dell'investitura (in antico 29 anni, da fine Cinquecento in poi 19 anni) e l'importo di ciò che gli investiti (coloro che in termini medievali avevano il "dominio utile" del maso) dovevano versare ogni anno alla Comunità (che in termini medievali aveva il "dominio diretto" del maso). Non si trattava di una grande cifra, 7 lire all'epoca (tre giornate di lavoro di un maestro artigiano), quasi un importo simbolico rispetto a ciò che da quel territorio potevano ricavare gli abitanti, che su di esso basavano la propria esistenza.

Vi era inoltre il consuetudinario versamento di una libbra (circa mezzo chilo) di pepe intero ad ogni rinnovo d'investitura.

Altro dovere, in questo caso specifico della realtà di Rover Carbonare, era il mantenimento del tratto sul proprio territorio della strada di collegamento da Castello a Capriana, sulla destra orografica dell'Avisio; ed ancora rifocillare anche con del vino le persone che annualmente partecipavano alle processioni per le rogazioni e per quella che andava a Valfloriana in occasione della sagra.

Dal punto di vista giuridico la Comunità pretese sempre di avere come controparte un diretto responsabile, che agiva contrattualmente come rappresentante del collettivo degli investiti (una sola famiglia all'inizio, molte famiglie in seguito, tanto da formare un piccolo paese). Perciò l'ente "Maso Rover Carbonare" non fu mai una "Regola" in senso proprio, ma un "Colonnello"; e rimase tale fino alla legge dello scioglimento degli oneri.



Rover Carbonare: un secolare dominio collettivo (II parte)

Robert Brugger, Presidente A.S.U.C. Rover Carbonare

Il testo introduttivo del dott. Giordani parla della storia “antica” del nostro dominio collettivo, una storia che fortunatamente ha avuto un seguito e che non si è ancora conclusa. Filo conduttore di questa storia è la ricerca da parte di un popolo della sua autonomia nella gestione del proprio patrimonio naturale, economico e culturale, nel diritto di autonomazione e di godimento delle terre in proprietà.

Quando ci si occupa di domini collettivi per alcuni il pensiero può frettolosamente limitarsi al tema della sorte della legna. Molti altri, che invece se ne occupano in maniera più

riflessiva, comprendono che esiste una dimensione più ampia e affascinante, la quale abbraccia aspetti storici, giuridici, ambientali, forestali, economici, antropologici, sociali e forse altro.

Il prof. Pietro Nervi definisce il dominio collettivo come un sistema dato dalla combinazione unitaria di due sotto-sistemi: la collettività e il demanio collettivo. Nel nostro caso la collettività è formata da Rorederi e Carbonaieri, cioè dai vicini residenti nelle due frazioni di Rover e Carbonare; mentre il demanio collettivo sono i 150 ettari di terre intestati alla comunità di Rover Carbonare. I due sotto-sistemi grazie al forte legame intimo, affettivo

e indissolubile che li caratterizza, formano una unità.

Tale legame purtroppo è incompreso da chi osserva superficialmente il mondo dei domini collettivi e cioè delle nostre comunità e frazioni. Con l'evento Vaia, con la diffusione deleteria del bostrico e con la problematica dei grandi carnivori e videnti dalla cronaca recente risulta evidente quanto, diversamente dalle comunità titolari di proprietà collettiva, l'amministrazione pubblica e i “foresti” ignorino e non siano capaci di

comprendere questo legame.

Uno dei principali motivi di tale incomprensione è la non accettazione del fatto che le collettività sono da tempo immemore in tutto e per tutto proprietarie e custodi capaci dei loro beni collettivi. Una proprietà piena, goduta in modo sostenibile e al presente consapevolmente disinteressata: infatti è anche aperta al “foresto”, ovviamente entro giusti limiti.

Riguardo alla storia del nostro dominio collettivo i documenti attestano che nel marzo del 1952 i capifamiglia delle frazioni di Rover e Carbonare promossero, con esito favorevole, un referendum popolare per l'istituzione dell'amministrazione separata degli usi civici. L'istituzione di una A.S.U.C. fu, per le nostre comunità, una scelta obbligata per quanto previsto dalla legge “liquidatoria” del 16 giugno 1927, n. 1766 e successiva normativa provinciale del 16 settembre 1952, n. 20.

Di certo il modello di gestione dei beni collettivi attraverso un comitato A.S.U.C. nella sua forma attuale non coincide con le aspirazioni delle collettività originarie, in quanto non rispetta le forme di libertà ed autonomia statutaria a cui aspirano, così come esercitate in passato dalle tante comunità trentine. È solo grazie all'entrata in vigore della legge provinciale del 20 novembre 2017, n. 168, che alle comunità titolari di proprietà collettiva viene offerta la possibilità di ottenere il meritato riconoscimento e la tanto cercata indipendenza nella gestione del proprio patrimonio materiale e immateriale. È necessario quindi non perdere l'occasione nella speranza di un meritato esito positivo.



I miei ricordi della “Frazion de Mossanic” a Rumo

Olivo Vender, esperto esterno al Comitato Associazione provinciale A.S.U.C.

Ero piccolo negli anni '50 del secolo scorso.

D'estate, libero dall'impegno della scuola, che non mi affascinava per niente, andavo al pascolo con le vacche, a piedi rigorosamente nudi e adeguatamente “sbucciati” contro i sassi, che non mancavano mai. Seguivo volentieri mio padre nel bosco della Frazione per accatastare la legna o per raschiare i pacchetti di aghi di abete per poi farne strame per le mucche. Non prima, però, di aver chiesto il permesso al Capofrazione e dato notizia al Sautar, ovvero il guardiaboschi.

Divenuto un po' più grande, ho incominciato a dare significato ai termini dialettali a me cari: Mossanic, Capofrazion, bosc de la Frazion, farlet, bus dal farlet, zontura. Si doveva dire, con urbanità di modi, come allora si conveniva, Mocenigo, Presidente, bosco, strame, deposito dello strame, bovini aggiogati.

Al tempo, coesistevano, come oggi: el Comun, che si identificava con la

sede degli uffici comunali. Macchè uffici, ufficio, dove un solo impiegato sbrigliava tutte le pratiche

la Frazion, che aveva sede nella cucina del Capofrazione.

Le frazioni di Rumo erano e sono quattro, ognuna amministrata da un Presidente con 4 consiglieri eletti a scrutinio segreto.

I capifrazione parlavano e progettavano con i sindaci e viceversa. È ancora la normalità per un aggregato di 10 nuclei abitativi e neanche 1000 abitanti.

Tre le sedi scolastiche in quegli anni, tutte organizzate in pluriclassi. In casa si parlava dialetto, a scuola anche, almeno quando la maestra era un po' lontana. Le aule erano riscaldate con le stufe a legna fornita dalla Frazione. Abbiamo imparato a scrivere, leggere e far di conto, oltre a mandare a memoria la Cavallina storna del Pascoli.

E le Frazioni di cosa si occupavano?

Di affidare alle ditte il taglio dei lotti di legname. I boscaioli erano gli stessi capifamiglia della Frazione,

solitamente impegnati durante i mesi invernali su terreno innevato utile a far scivolare velocemente i tronchi a valle.

Di assegnare le sort de la legna, fatte di cascami della prima lavorazione (ramaglia e cimali), di riconoscere un certo quantitativo di legname da opera (fabbisogn), oggi uso interno, a chi doveva cambiare il tetto della casa.

Ogni anno, all'inizio della primavera, i capifamiglia si rendevano disponibili a ripulire le strade per le malghe e per i prati del monte.

Nell'anno 1965 veniva convocata l'Assemblea del Consorzio di Miglioramento Fondiario di Lanza e Mocenigo, di cui facevano parte anche le due Frazioni, per “approvare il progetto per la costruzione della rete di distribuzione dell'energia elettrica”. Allora non c'era la Corte dei Conti e le cose si facevano a suon di buon senso. Il Capofrazione operava veramente come un “pater familias” e nessuno si permetteva di mettere in dubbio la sua buona fede e la corretta gestione dei proventi dal taglio del legname.

E che dire del diritto di cavar sassi e sabbia dai torrenti?

Mia nonna e mia mamma hanno ricostruito la loro casa, dopo il furioso incendio a Corte Superiore del 13 dicembre dell'anno 1941, cavando sassi e sabbia dal rì da Val. In una carretta trainata dalle vacche aggiogate hanno raccolto e trasportato sul cantiere della casa in ricostruzione i sassi e la sabbia necessari all'elevazione dei muri perimetrali.

Allora le cose andavano così nel mondo contadino. Tutto era più naturale, più lento e condiviso.



Monte Bondone: quando le A.S.U.C. presidiano il territorio e costruiscono comunità

Ivan Broll, Presidente A.S.U.C. Sopramonte; Flavio Franceschini, Presidente A.S.U.C. Vigolo Baselga; Silvano Baldessari, Presidente A.S.U.C. Baselga del Bondone; Marta Villa, antropologa culturale DSRS Università degli Studi di Trento

Il Comitato A.S.U.C. di Sopramonte

Il comitato A.S.U.C. di Sopramonte, frazione del Comune di Trento sul Monte Bondone, si è costituito il 14 luglio 1952 (come attestato dalla delibera della Giunta Provinciale di Trento) dopo consultazione popolare, a cui hanno partecipato tutti i censiti, avvenuta il 27 aprile dello stesso anno. Nel decreto di assegnazione delle terre, emanato dal Commissario agli Usi Civici, troviamo la seguente dicitura: «Quanto all'origine di dette terre, esse appartengono alla nominata frazione da immemorabile tempo. Nel libro fondiario il diritto di proprietà appare intavolato alla frazione». Vengono di seguito elencate le principali consuetudini quali: diritto di pascolo, di raccolta della legna secca, i cascami, lo strame e l'erba nei boschi,

la possibilità di percepire legna da fuoco (le sorti) e utilizzo di legname da fabbrica a prezzo ridotto rispetto al mercato, il diritto di cavare sabbia e sassi. Il primo comitato era composto da Peterlana Ambino fu Giovanni in veste di Presidente, Nardelli Ludovico Valentino fu Luigi, Agostini Luigi fu Luigi, Segata Valentino fu Leopoldo e Nardelli Carlo fu Antonio come membri.

Sono stati la grande fermezza e la determinazione dei membri di diritto a favorirne l'origine con l'intento primario di proteggere e difendere i beni e i diritti collettivi che più volte nel tempo erano stati minacciati.

La costituzione del Comitato A.S.U.C. ha permesso e consentito la gestione diretta dei beni collettivi: sono stati infatti attivati diversi progetti di ricostruzione e di miglioramento del patrimonio silvo-

pastoriale e in particolare le principali azioni si sono concentrate su parti di bosco, prati, strutture e strade. La comunità attraverso il Comitato A.S.U.C. è sempre stata attenta alle esigenze degli aventi diritto, ha sempre partecipato soprattutto finanziariamente a migliorare il benessere della collettività: per esempio nel 1953 il Comitato A.S.U.C. ha finanziato l'acquisto della casa circoscrizionale di Sopramonte, spesa sostenuta totalmente con i proventi derivanti dalla gestione dei beni collettivi (9.5 milioni di lire): «per il bene del paese tutto» sono stati tagliati 2000 mc di legname e con i proventi è stato possibile l'acquisto. Nel 1955 si è finanziata la costruzione della strada di collegamento tra il sobborgo e la statale e nel 1960 è stato finanziato l'acquisto della pesa pubblica e del terreno sul

quale costruirla. I proventi derivati dalla gestione dei beni collettivi sono stati molto spesso utilizzati per opere pubbliche a beneficio di tutti i cittadini non solo degli aventi diritto.

La Comunità di Sopramonte è titolare di proprietà collettive, consistenti in circa 970 ettari di terre dei quali 740 sono costituiti da bosco e resinoso, 214 da prati e 16 da terreni improduttivi (rocce). Il patrimonio consta anche di due malghe con relativi pascoli, la Brigolina e la Malghetto, il



meraviglioso comparto storico di S. Anna, 3 baite site in località Cercenari (Viote), la Baita delle Api (vicina alla Brigolina), quella dei Cacciatori nella selva del Bondone e la sede della Scuola Italiana di Sci Monte Bondone, il Vason, l'edificio della Scuola Primaria di Sopramonte e un Garage nella località delle Viote, la piazza R. Cetto a Vason e i parcheggi "Montana", "Cuna" e "Viote" nel pressi del Rifugio omonimo. La gestione di alcuni beni è in consociazione con l'Azienda Forestale Trento-Sopramonte che si è costituita nel 1954 fra il Comune di Trento e la A.S.U.C. Nella commissione Amministratrice siedono 3 rappresentanti del Comitato A.S.U.C.

A S. Anna dal 2016 il Comitato A.S.U.C. ha finanziato in collaborazione con la Soprintendenza per i beni culturali e l'Università di Padova scavi archeologici di epoca medievale che hanno coinvolto studenti nazionali e internazionali: sono stati ritrovati i resti dell'antico monastero e del cimitero. Uno dei compiti principali delle Comunità, anche attraverso il Comitato A.S.U.C., è salvaguardare il territorio. I beni collettivi hanno un importante interesse pubblico e ambientale, inoltre sono accessibili a tutti, non ci sono recinzioni. Tuttavia, al fine di conservarli intatti, senza dissiparli, si rende necessario confermarne il possesso e la diretta gestione, realizzando così un presidio di controllo sul territorio.

Il Bondone è sempre stato un luogo significativo per le risorse che possedeva e fin dal XV secolo ci sono state liti tra la Mensa vescovile e le comunità titolari dei beni collettivi per mantenerne la giurisdizione autonoma.

Il Comitato A.S.U.C. di Vigolo Baselga

Il Comitato A.S.U.C. è uno strumento per gestire i beni collettivi: è composto da semplici cittadini residenti nella frazione che si propongono e vengono eletti dai censiti per gestire una proprietà che è comunitaria e indivisa

tra tutti gli abitanti del territorio.

A Vigolo Baselga i beni collettivi comprendono una malga (malga di Vigolo) e tre baite (Baita dei Vigoi, Baita dei Cercenari e Baita dei Laresi) di dominio collettivo, più una serie di beni agrosilvopastorali.

Una delle motivazioni che ha spinto la nostra comunità a costituire il comitato A.S.U.C. è stata una importante questione ambientale. Da decenni a poco a poco il comune ha incominciato a sgretolare la proprietà collettiva che in assenza di un comitato A.S.U.C. veniva gestita dall'amministrazione pubblica. Il Comune di Trento, senza coinvolgere la comunità titolare, ha costruito diversi manufatti su queste terre e preso importanti decisioni relative alla gestione delle risorse silvopastorali. Ad esempio è stato ipotizzato di costruire un parcheggio di 100 posti macchine e un parco giochi su territori in proprietà collettiva. L'unica possibilità per opporsi era di costituire il comitato A.S.U.C. Nel 2006 è stato promosso il referendum grazie al quale alle successive elezioni più dell'80% della popolazione residente ha votato i membri del comitato A.S.U.C., un momento davvero importante.

Il comitato ha quindi iniziato a gestire il patrimonio e a cercare di risanare situazioni intricate che si erano venute a creare nel periodo antecedente la gestione diretta.

Ad esempio il Centro Sportivo Trilacum sorge su un terreno paludoso bonificato tra il 1814 e il 1816 dall'Impero austroungarico. Era stato poi adibito a terreno coltivato, diviso in 100 parti, per dare la possibilità a chi non aveva una campagna di potersi sostenere, per questo è sempre stato una proprietà



collettiva (ma riconosciuta solo dopo una battaglia legale terminata nel 2013). Oggi viene dato in comodato d'uso gratuito alla società che da anni lo gestiva per conto del Comune di Trento. La richiesta legittima è quindi quella di un riordino fondiario per poter continuare ad amministrare con oculatezza le risorse naturali del territorio. La comunità attraverso il comitato A.S.U.C. ha fatto numerosi interventi a proprie spese per mantenere alta la biodiversità della zona nei 250 ettari di possedimento tra prati e bosco a foglia, ad esempio recuperando vecchie radure a favore degli ungulati e tenendole pulite tutti gli anni con lo sfalcio e le pulizie meccaniche affinché il bosco non prenda il sopravvento così da favorire un mosaico ecosistemico e una varianza nel paesaggio che è sinonimo di benessere e bellezza.

Purtroppo a causa dell'incuria e non controllo esercitato dall'amministrazione comunale, che gestiva il patrimonio collettivo in surrogata, sono spariti i due terzi delle piante endemiche del Bondone, come testimoniato nelle pubblicazioni di Gino Tomasi, ex direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali, probabilmente a causa dell'uso massiccio di concime di sintesi al posto dello stallatico naturale prodotto dal bestiame a pascolo sulla montagna e la semina massiccia di erbe non

autoctone e infestanti (la paiola/futura ad esempio soffoca le altre specie più rare e sarebbe vietata sopra certe altitudini per proteggere la flora endemica come indicato dalla Convenzione delle Alpi). La comunità di Vigolo si era data una Carta di Regola nel XVI secolo, oggi è conservata presso la Biblioteca Comunale, dopo l'acquisto da un privato da parte del Comune: in questi statuti si legge nel frontespizio: «obedisci alle leggi che tu stesso hai scritto», a conferma che tutta la comunità gestiva in modo sapiente il patrimonio agrosilvopastorale del Bondone che per questo è giunto fino ai giorni nostri.

Il Comitato A.S.U.C. di Baselga del Bondone

Il Comitato A.S.U.C. si è costituito nel 2009 e anche per questa frazione l'input è venuto dalla questione legata al campeggio di Mezzavia: Il manufatto si trova su terreni di proprietà della frazione di Baselga del Bondone, che in assenza di un comitato A.S.U.C. erano gestiti dal Comune di Trento. Il campeggio costruito negli anni Settanta ha creato diverse criticità ambientali nel corso del tempo perchè mancante di servizi e di acqua, soprattutto per gli scarichi fognari nelle falde acquifere. Negli anni Novanta la popolazione della Circoscrizione del Bondone ha tentato di regolamentare quest'area, scontrandosi con le diverse amministrazioni comunali succedutesi nel tempo. Nel 2007, dopo un incendio la malga è stata ricostruita: l'Amministrazione Comunale aveva deciso quindi di ridare in gestione per 30 anni la stessa al medesimo gestore che già da 30 l'aveva utilizzata. La mancanza di voce in capitolo da parte dei residenti della frazione nella gestione di un bene proprio è stata determinante per far nascere e crescere la volontà di costituire l'A.S.U.C.: l'unico sistema per poter essere considerati nelle scelte di governance da un gruppo esiguo di abitanti (circa 500) da parte di un Comune capoluogo (oltre

120 mila abitanti). Purtroppo l'azione di tornare alla gestione dei propri beni in modo diretto ha creato i primi dissapori con l'amministrazione pubblica. Anche in questo caso solo una battaglia burocratica durata 10 anni ha permesso di avere la conferma che titolare dei beni collettivi fosse la comunità residente in loco.

La zona del Bondone compresa tra Malga Brigolina, il complesso di San'Anna, Malga Mezzavia, Malghetto e Viote è ancora un gioiello ambientale che deve rimanere tale: i tre comitati A.S.U.C. infatti stanno con tutti i mezzi a loro disposizione cercando di fermare qualsiasi tentativo di realizzare nuove costruzioni, asfaltature, collegamenti stradali a doppia corsia, parcheggi da 200/300 posti auto, come ipotizzato intorno agli anni 2010-12.

La Legge Provinciale 14 giugno 2005 n. 6 prevede che le modifiche urbanistiche fatte dai Comuni che toccano le terre civiche e cioè i beni frazionali debbano essere condivise con l'ente gestore. In realtà in alcuni casi gli aventi diritto vengono chiamati ai tavoli di concertazione dopo che i progetti sono già stati presentati o sono addirittura nelle prime fasi esecutive. Questo passaggio è servito ai comitati A.S.U.C. nel 2019 per fermare l'inserimento a PRG di un bacino di innevamento ad utilizzo degli impianti sciistici nella piana delle Viote.

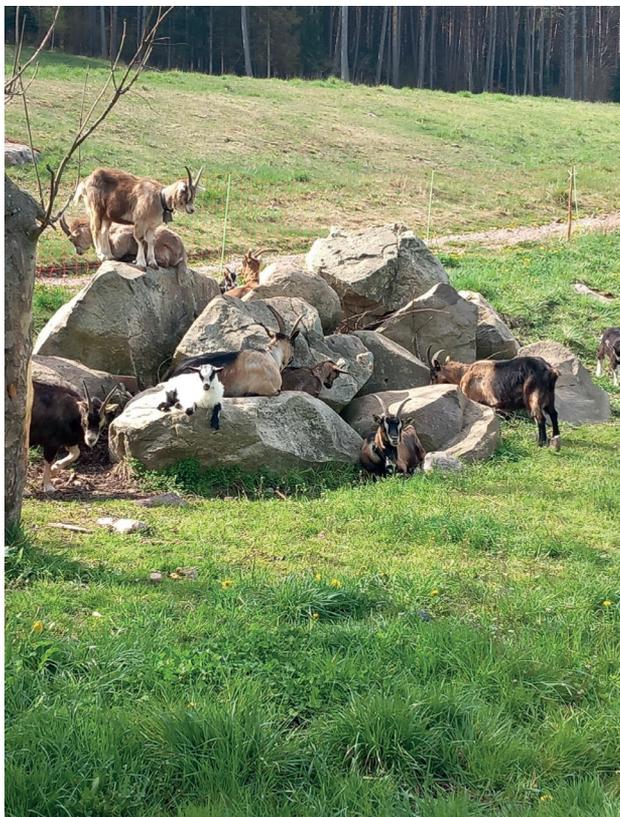
Il Bondone è purtroppo una montagna povera di acqua: questa infatti, per l'innevamento, viene pompata dal fondovalle e dalle zone delle frazioni fino a 1200 mt di Mezzavia, 1600 mt delle Viote e quindi fino ai 2100 mt del Palon. Ora gli impiantisti stanno tornando alla carica per riproporre un bacino di accumulo alle Viote: sempre con acqua pompata dal fondovalle (con costi ambientali insostenibili) e motivandolo ora anche con utilizzi alternativi (balneabilità, percorsi kneipp, irrigazione agricola, protezione civile e quant'altro). I comitati A.S.U.C. non possono però essere lasciati soli in questa battaglia ed è indispensabile che anche la politica e la società civile sensibile alle tematiche ambientali facciano la loro parte.

Visto che la legge 168/2017 conferma la comproprietà intergenerazionale della proprietà collettiva è evidente l'importanza di una continua relazione con le generazioni future nelle scelte di governance che devono necessariamente essere pensate con sapienza e razionalità. Su questo spazio naturale fino ad oggi le comunità attraverso i comitati A.S.U.C. hanno saputo interpretare questo indirizzo e con ogni mezzo hanno contrastato uno sfruttamento delle risorse che avrebbe portato a un inevitabile impoverimento del territorio e a una sua compromissione senza possibilità di recupero.



A Miola un comitato A.S.U.C. attento alla cura del territorio: eredità dei padri da lasciare intatta ai figli

Massimo Sighel, presidente A.S.U.C. Miola; Marta Villa, antropologa culturale DSRS Università degli Studi di Trento



Il territorio gestito dal Comitato A.S.U.C. di Miola, frazione del comune di Baslega di Piné, ha subito ingenti danni a causa della tempesta VAIA e attualmente, come molte altre realtà territoriali trentine, è sotto pressione a causa del bostrico. Nelle zone colpite oltre al taglio del legname, si sta facendo anche una importante operazione di ripristino a pascolo: così da permettere ai terreni di rinascere a nuova vita ed essere utilizzabili per le aziende agricole della zona.

La comunità è molto affiatata, infatti il comitato collabora con altre associazioni locali, come La Grènz de Miola con la quale ha realizzato anche una pubblicazione riportando estratti dai quaderni di vetta degli anni 2008/09 della Baracca La Casara, bene in proprietà collettiva. Le origini di questa struttura sono molto antiche: nel XVIII secolo la

comunità decise di erigere un fabbricato a Costalta per il ricovero degli ovini, in seguito ampliato per caseificare e creare formaggi di pecora. Dopo alterne vicende venne ristrutturata alla fine degli anni Novanta dal Comitato A.S.U.C. composto da Renzo Anesin, Claudio Sighel, Giovanni Sighel (Laita) e Giancarlo Zotta: divenne agevole e confortevole e parte del bivacco fu edificato e sistemato per permettere a chi di passaggio di poter trascorrere la notte al coperto.

Il comitato A.S.U.C. realizza diversi interventi anche sugli edifici, come la sistemazione dell'antico caseificio, di cui possono beneficiare tutti i cittadini, anche di altre frazioni.

Ogni anno viene organizzata in collaborazione con altre associazioni della zona la giornata ecologica insieme ai diversi Comitati A.S.U.C.

del Comune di Baselga coinvolgendo oltre 150 volontari di cui la maggior parte ragazzi e giovani delle frazioni: raccolgono i rifiuti anche ingombranti per ripristinare il paesaggio e il profilo ambientale dell'Altopiano. Verrà organizzato anche un progetto con le scuole primarie (quarta e quinta) per conoscere la storia, le norme e le caratteristiche culturali delle proprietà collettive il cui titolo è Dos di Miola - Bene Comune.

Il territorio da gestire è vasto: arriva fino alle quote di 2000 mt e comprende terreni silvopastorali e alcune malghe per circa 443 ettari.

Il 23 maggio ci sarà la consueta Festa degli Alberi che coinvolgerà gli alunni delle scuole per sensibilizzarli verso l'amore per il territorio e per il patrimonio.

Il comitato A.S.U.C. si prende cura del proprio territorio con una attenzione speciale: sistema le strade forestali per permettere di fruire dei boschi e di malghe e bivacchi, ieri come oggi e lo farà anche domani.



Cloz: una comunità che ricostituisce la sua A.S.U.C. come bene prezioso per la salvaguardia del territorio

Barbara Rauzi, membro del Comitato esecutivo A.S.U.C. Cloz



Con grande entusiasmo e determinazione, nonostante le varie proroghe per l'indizione del referendum, le lunghe tempistiche che hanno tenuto occupati per quasi due anni i 10 membri del comitato promotore A.S.U.C. (per la preparazione di incontri con gli esperti, la raccolta firme e la distribuzione porta a porta delle informative per i residenti) a causa dell'emergenza epidemiologica Covid-19, siamo finalmente giunti alla costituzione dell'A.S.U.C. di Cloz! I cinque cittadini più votati dai residenti della frazione di Cloz con referendum del 13 giugno 2021, sono stati: Torresani Andrea (eletto presidente dal comitato A.S.U.C.), Franch Graziano (vicepresidente), Rauzi Barbara, Rizzi Reinhold e Cappello Silvano. L'entrata in vigore ufficiale porta data del 13 settembre 2021 e fin da subito ci siamo mobilitati per recuperare tutti i dati relativi agli usi

civici di nostra competenza, abbiamo fissato vari incontri con le amministrazioni pubbliche, i corpi forestali delle provincie di Trento e di Bolzano e con l'Associazione provinciale delle A.S.U.C. trentine che ci hanno dato un prezioso aiuto per avviare tutto l'iter di preparazione burocratica. Già nel periodo precedente al referendum, ci eravamo messi a disposizione della comunità di Cloz per sistemare e ripulire il tratto di strada ciclabile da ramaglie e piante cadute sulla stessa a seguito delle abbondanti nevicate invernali. Queste operazioni sono state molto apprezzate dai residenti e questo sostegno ci aveva dato maggior determinazione e motivazione per perseguire il nostro progetto. Nella stagione estiva, e soprattutto nel

periodo successivo alla costituzione dell'A.S.U.C., abbiamo svolto i primi e urgenti interventi, quali la sistemazione e l'esbosco della strada principale che porta in quota (opera inizialmente prevista dal Comune di Novella), la martellatura di un lotto di piante con la forestale e l'imminente vendita dello stesso, l'affiancamento in montagna durante i lavori di sistemazione stradale, il sopralluogo con i forestali per verificare un lotto di legname già martellato negli anni scorsi dal Comune di Cloz e la pianificazione per la vendita. Appena possibile convocheremo i residenti della frazione di Cloz per stilare il programma che coprirà tendenzialmente i 5 anni di operatività degli attuali membri dell'A.S.U.C. e un bilancio provvisorio di quelli che saranno i nostri progetti di miglioria e cura del patrimonio boschivo e montano che tanto ci sta a cuore. Noi crediamo fortemente in questa nuova realtà e ci impegneremo





ripristino e messa in sicurezza di un posto a noi molto caro, che si trova nel bosco limitrofo al paese e dove vi è una statua della Madonna. Abbiamo individuato zone dove poter segnare e mettere in vendita del legname e martellato delle piante e assegnate tramite sorteggio (sorti legna) con ben 4 modalità di scelta da parte dei censiti, ad uso familiare. Per questi primi mesi del 2023 abbiamo organizzato la giornata ecologica assieme ad altre associazioni della nostra frazione, per la raccolta dei rifiuti in varie zone del paese e stiamo organizzando per il 25 maggio 2023 la festa degli alberi, per la prima volta nei pressi della Malga di Cloz. Abbiamo erogato dei contributi a varie associazioni per la copertura di importanti spese, e prevediamo di accompagnare, come già fatto nel 2022, un gruppo di bambini disabili per una giornata all'aria aperta e in mezzo alla natura, sempre presso la nostra malga. Speriamo che il nostro modo di intervenire e agire sia lo specchio di quello che tutti vorrebbero veder realizzato e che il nostro patrimonio boschivo sia sempre visto da tutti come un tesoro da custodire al meglio, anche dalle generazioni future.

affinché venga portata avanti con il giusto spirito e attraverso scelte ponderate per il bene della nostra comunità. L'idea di costituire l'A.S.U.C. è scaturita nel momento in cui è nato il Comune di Novella, a seguito della fusione di 5 paesi, e Cloz è diventata quindi una delle frazioni. Il nostro intento è principalmente quello di mantenere un senso di appartenenza al territorio che da sempre veniva governato dalla nostra piccola comunità, e crediamo che le 5 persone che costituiscono il comitato A.S.U.C. riescano a gestire la proprietà collettiva di cui è titolare la comunità in maniera più capillare rispetto a una singola figura dell'amministrazione comunale, per poter mantenere e migliorare il nostro patrimonio silvo-pastorale.

In questi 5 anni di mandato, tenderemo di sviluppare tutte le idee che abbiamo previsto come programma. Il primo anno è stato caratterizzato per lo più dall'aspetto burocratico mentre, già nel 2022, siamo stati operativi, prima di tutto nell'eseguire dei lavori urgenti di miglioria presso la malga, lavori di



La comunità di Saone e la sua A.S.U.C.: conservare senza dissipare per le future generazioni

Francesca Luzzi, membro del Comitato esecutivo A.S.U.C. di Saone

Non ereditiamo la terra dai nostri avi;
la prendiamo in prestito dai nostri figli.
Nostro è il dovere di restituirla
proverbio indiano

Saone è una comunità alpina di poco più di 250 abitanti che si trova al centro delle Valli Giudicarie nel Trentino occidentale. Il paese, assieme alla frazione di Tione, fa parte del Comune amministrativo di Tione di Trento. Negli ultimi anni, Saone è stato ripetutamente protagonista della cronaca giornalistica della Provincia per la sua scelta di difendere i propri beni collettivi iniziando un contenzioso nei confronti dell'amministrazione comunale che tramite delibera n. 21 del 2012 prevedeva il riordino delle partite tavolari relative agli immobili di proprietà comunale sui comuni catastali di Tione e Saone. All'interno di questo riordino tale delibera ha previsto l'intestazione di alcune particelle da sempre utilizzate dalla sola comunità di Saone e gestite

dall'A.S.U.C. di Saone al Comune di Tione di Trento.

Come molte comunità del Trentino, la storia di Saone e dei suoi beni collettivi è legata alle vicende del Principato Vescovile di Trento: la prima testimonianza storica è l'investitura feudale risalente al 1253. Nei secoli successivi Saone viene aggregato alla Pieve del Bleggio, nelle Giudicarie Esteriori e dove vi rimane fino al 1767, anno in cui si suddividono le terre tra i diversi paesi appartenenti alla Pieve e Saone diviene amministrativamente autonomo. Alcune di queste terre sono località storiche tutt'ora appartenenti a Saone. A seguito dell'invasione Napoleonica prima, 1803, e della sua sconfitta poi, con la conseguente annessione all'Austria nel 1813, la frazione di Saone viene aggregata per la prima volta al Comune amministrativo di Tione, per poi distaccarsi nel 1821. Dal 1821 al 1928 Saone diventa comune

amministrativo e intavola nel 1908 i propri beni al catasto austroungarico sotto il nome di Comune di Saone per indicare che quella proprietà era un patrimonio a favore della collettività insediata in quel determinato territorio e che la comunità era autonoma anche dal punto di vista amministrativo. A seguito del regio decreto del 22 gennaio 1928 n. 109 i Comuni di Saone, Tione, Zuclò e Bolbeno vengono aggregati e viene istituito il nuovo Comune amministrativo di Tione di Trento. L'aggregazione riguarda le rispettive circoscrizioni territoriali preesistenti all'entrata in vigore del decreto medesimo, mentre le proprietà dei comuni originari rimangono intavolate agli stessi e il territorio amministrativo viene diviso in frazioni con territorio corrispondente a quello del comune catastale. Nel 1934 il Commissario agli Usi Civili, istituito con la Legge n. 1766 del 1927 durante il periodo fascista, incarica

ogni frazione appartenente al Comune di Tione di Trento di creare la propria A.S.U.C., affinché ogni frazione provvedesse alla gestione dei propri beni collettivi per evitare situazioni promiscue tra la proprietà privata e quella collettiva. I membri del comitato, una volta costituita l'A.S.U.C. di Saone, hanno chiesto al Commissario di apporre l'annotazione di assoggettamento alla Legge 1766/1927 con natura di terre di uso civico su tutti i beni appartenenti alla frazione. A seguito della richiesta il Commissario fece apporre l'annotazione sulla maggior parte dei beni, che



in totale erano 34, escludendo alcune particelle che si trovavano all'interno dell'abitato di Saone. Tra le particelle escluse troviamo, ad esempio, prati storicamente utilizzati dalla comunità di Saone per la fienagione, un terreno comperato dall'amministrazione A.S.U.C. e una pineta. Nel 1951 nella prima fase dell'età repubblicana si ricostituiscono i comuni amministrativi di Bolbeno e Zuclò con le circoscrizioni territoriali preesistenti all'entrata in vigore del decreto medesimo, mentre le frazioni di Saone e Tione hanno continuato a far parte del Comune di Tione di Trento e lo sono tutt'ora.

Cosa è accaduto nel mese di marzo del 2012? Il nuovo eletto comitato A.S.U.C. composto da cinque giovani ragazzi si è accorto di una delibera del Comune di Tione di Trento consistente in una riorganizzazione di tutti i beni del Comune, della frazione di Tione e della frazione di Saone per dare una disposizione logica alle diverse particelle che fino a quel momento erano state catalogate sommariamente. Per esempio, alcuni beni collettivi intestati al vecchio comune di Tione, ormai diventato frazione, erano stati posti all'interno dei beni patrimoniali appartenenti al nuovo Comune amministrativo di Tione di Trento. Nel caso specifico di Saone, il Comune ha individuato tutte quelle particelle prive dell'annotazione di assoggettamento alla Legge 1766/1927 con natura di terre di uso civico, quelle a cui nel 1934 non è stata apposta l'annotazione e fino a quel momento facenti parte dei beni appartenenti alla frazione e utilizzate, gestite, alcune perfino acquistate dalla comunità di Saone attraverso l'amministrazione separata di beni di uso civico e le ha inserite nei beni patrimoniali del Comune di Tione di Trento. A differenza dei beni collettivi con annotazione di assoggettamento alla Legge 1766/1927 con natura di terre di uso civico, i beni

patrimoniali sono divisibili, vendibili e la loro gestione è di competenza dell'amministrazione comunale. Il gruppo neo eletto del comitato A.S.U.C., essendo il garante della tutela della proprietà collettiva di cui è titolare la comunità di Saone, ha indetto una riunione frazionale dove ha presentato il problema alla comunità e con l'approvazione unanime dei presenti ha iniziato il ricorso nei confronti del Comune di Tione di Trento difendendo la legittima proprietà e chiedendo l'apposizione dell'annotazione di assoggettamento alla Legge 1766/1927 con natura di terre di uso civico sulle particelle in questione per proteggere e tutelare il patrimonio da ulteriori speculazioni. Da marzo 2012, dopo oltre dieci anni, non si è ancora giunti ad una sentenza definitiva. Questo perché l'iter giuridico per fare ricorso indicato nella delibera non era corretto, o meglio: non si è fatto riferimento alla figura giuridica idonea alla quale affidarsi per questo tipo di contenzioso in materia di proprietà collettive. Cosa è stato fatto fino ad ora? Seguendo le indicazioni riportate in delibera si è presentato ricorso al Tribunale Regionale di Giustizia Amministrativa di Trento, il quale ha risposto con difetto di giurisdizione, ovvero che non è l'ente designato e indicando come ente competente il Tribunale Ordinario. Il giudice del Tribunale Ordinario si è espresso a favore del Comune di Tione di Trento sia in primo grado che in appello, affermando che il Comune di Tione di Trento è l'erede del Comune di Saone. Dal momento che l'unico ente giuridico competente in materia di proprietà collettive è il Commissario di liquidazione degli usi civici, il verdetto da parte del giudice ordinario a favore del Comune di Tione di Trento ha sorpreso gli amministratori dell'A.S.U.C.: si aspettavano una sentenza che esprimesse il difetto di giurisdizione. A febbraio 2020, l'A.S.U.C. di Saone si è rivolta alla Corte di Cassazione con la

speranza che questa indichi l'organo competente al quale rivolgersi per questo tipo di contenzioso, ovvero il Commissario per la liquidazione degli usi civici.

La vicenda dell'A.S.U.C. di Saone è una storia di resilienza; rappresenta il tentativo di difesa e di tutela della proprietà collettiva, del proprio patrimonio. Questo patrimonio è rimasto intatto per secoli, grazie alla successione di persone che si sono organizzate secondo regole precise, affinché la proprietà si trasmettesse alle generazioni future in modo da garantire a tutti il pieno godimento delle risorse. Si tratta quindi non solo sussistenza ma anche identità collettiva, legame verso il territorio e cultura. Qual è l'immagine in grado di racchiudere l'identità della comunità di Saone? La sua malga Stablo. La malga rappresenta l'identità storica e culturale del paese in ogni generazione. Rappresenta l'infanzia trascorsa ad arrampicarsi sugli alberi secolari, il sudore dei nostri avi durante i mesi di alpeggio, le discese con gli sci in compagnia dei coetanei dal tetto della stalla fino al Maseron, lo stagno, alla base della collina dove sorge la malga, il tappeto di fiori di crocus nei prati a inizio primavera.

Da questo forte senso di appartenenza e identità nasce l'augurio che i domini collettivi, come le A.S.U.C., possano essere visti come una risorsa e ne scaturisca la collaborazione con le amministrazioni comunali, con il fine condiviso di tutelare il bene comune e il territorio.

Quando le risorse della montagna vengono gestite con sapienza: la Frazione di Canazei "Frazion de Cianacei" reinveste sul territorio per la collettività

Rinaldo Debortol, Presidente Frazione di Canazei "Frazion de Cianacei"; Marta Villa, antropologa culturale

Canazei nei secoli passati era forse uno dei paesi più poveri del Trentino: in alcune annate parte della popolazione non riusciva quasi a superare l'inverno. C'erano pochi campi di patate, di orzo e segale e niente altro. La svolta è avvenuta poco dopo la fine della Prima Guerra Mondiale: gli uomini hanno iniziato a emigrare per qualche mese. Andavano a dipingere le stube nei diversi territori alpini, erano molto bravi e ricercati. In questo modo potevano guadagnare maggiore denaro per poter sostenere le proprie famiglie. Il turismo dei primi anni del secondo Dopoguerra ha infine modificato l'economia valligiana, migliorandola notevolmente.

La frazione, attraverso il comitato A.S.U.C., ha avuto in questo contesto un ruolo fondamentale: è cresciuta anch'essa grazie a questa nuova stagione, ma ha governato sempre in modo oculato i beni collettivi, salvaguardando le bellezze del territorio, che vengono invidiate dai turisti di tutto il mondo e nel contempo ha collaborato per lo sviluppo della comunità. Ha presidiato l'ambiente, cercando di non permettere speculazioni indiscriminate, ha valutato le iniziative, le ha corrette: non ha mai ceduto il terreno, infatti ancora oggi le stazioni delle funivie e seggiovie in quota non sono di proprietà delle società funiviarie, ma vengono date in concessione (30 anni) e viene esercitato il diritto di superficie.

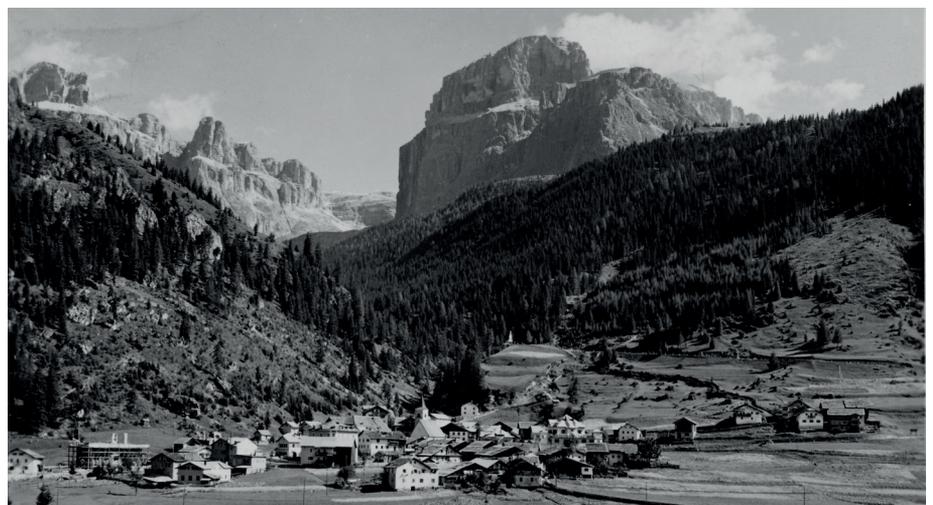
In passato la comunità ha avuto una visione lungimirante e non ha mai svenduto il territorio accettando facili compromessi. Oltre al patrimonio silvopastorale la frazione esercita il diritto dei sorvoli, gestisce un

campeggio, alcune cave di inerti, una segheria. Ha dovuto affrontare eventi meteorologici catastrofici: prima e dopo la tempesta VAIA del 2018 sui boschi di proprietà frazionale si sono abbattuti altri locali fenomeni atmosferici ventosi che hanno compromesso parte del patrimonio silvestre: ora c'è il bostrico che sta causando danni ingenti, il bosco oggi è così danneggiato da diventare difficile da penetrare e da vivere. Ogni 10 anni il comitato prepara un piano economico che programma il taglio del bosco confrontandosi con la Forestale: questa visione di lunga durata è essenziale per preservare il valore del patrimonio ambientale e per recuperare risorse da reinvestire sul territorio. La gestione tradizionale dell'ecosistema bosco permette una conservazione intelligente del territorio: purtroppo non sempre le due visioni, quella delle comunità o frazioni e quella derivata dalla scienza, coincidono.

L'idea per l'immediato futuro è organizzare delle serate per la popolazione con il fine di far conoscere questo altro modo di possedere, cosa siano i domini collettivi, il legame con la salvaguardia del paesaggio e ambiente

come sancito dalla legge 168/2017. Nel comitato ci sono due giovani che si sono appassionati: abbiamo deciso anche di fare degli incontri formativi per invogliare le giovani generazioni a conoscere questa risorsa e a prendere le redini della gestione per permettere un ricambio.

Ora come nel passato la frazione ha investito a favore della collettività i proventi derivati dalla gestione dei beni collettivi: si sta progettando la ristrutturazione del bar e ristorante del campeggio nel centro del paese, c'è sempre stata ampia disponibilità nei confronti del Comune, che è erogatore di servizi, offrendo ad esempio le risorse per pavimentare strade, collaborando alla costruzione degli spogliatoi del campo da calcio (addirittura esterno alla frazione), sistemando marciapiedi e così rendendo vivo il territorio. Gli operai stagionali assunti dalla frazione non solo si adoperano negli spazi in proprietà collettiva, ma mantengono il decoro di tutto il paese: collettività e turisti possono beneficiare di uno spazio vitale grazie all'opera generosa della frazione.



Il Dominio collettivo di Terlago

Sandro Castelli, presidente Dominio collettivo di Terlago

Marta Villa, antropologa culturale DSRS Università degli Studi di Trento



Dopo la fusione dei diversi comuni della Valle dei Laghi del 2015 era stata richiesta da parte di alcuni cittadini una regolamentazione strutturata per tutti i beni collettivi del territorio che il nuovo Comune dovesse rispettare e doveva essere assicurato a ciascuna frazione un punto di riferimento pubblico (ufficio tecnico): in realtà non è stato realizzato nulla di tutto questo, non sono stati destinati con opere o altri lavori nei singoli abitati gli introiti derivanti dalla gestione separata dei beni collettivi. Una ventina di cittadini di Terlago hanno organizzato nel 2021 il comitato promotore per la costituzione della A.S.U.C. raccogliendo le firme per indire il referendum. Il comitato A.S.U.C. di Terlago si è quindi costituito il 5 febbraio 2022, dopo l'elezione dei membri e la scelta del presidente. Successivamente in data 18 dicembre 2022 la comunità ha deciso di approvare il nuovo statuto del dominio collettivo Communitas Trilaci seguendo l'ispirazione tracciata dalla legge 168/2017. Il nuovo Statuto si basa sul modello approvato e messo a disposizione dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C. e successivamente integrato in alcuni articoli assieme agli

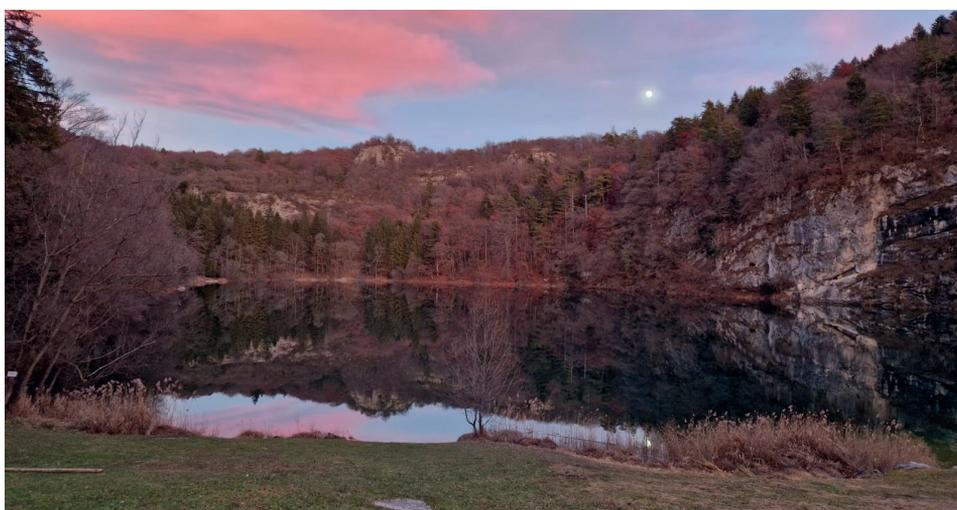
esperti dell'Associazione provinciale, ossia l'avvocato Elisa Tomasella e il segretario delle Regole di Ampezzo Stefano Lorenzi e Robert Brugger. Si è recuperato l'antico sigillo del XVIII conservato nell'Archivio Storico comunale che riporta il nome latino della comunità ed è divenuto il simbolo del nuovo dominio collettivo.

Il comitato gestisce un territorio in proprietà collettiva molto vasto, circa 2000 ettari: dal Lago di Terlago, a quello di Lamar, ai boschi e pascoli sulla Paganella, fino a una zona nei pressi di Zambana Vecchia e dei terreni arativi vicini all'abitato che comprendono anche terrazzamenti antichi. I laghi si trovano entro i confini dei beni collettivi e si stanno attivando per aver riconosciuto anche il diritto di pescatico, non ancora riconosciuto dal Comune. Nel frattempo la comunità di Terlago investe le sue risorse per mantenere la pulizia dalla alghe e assume un bagnino nei mesi in cui la zona è frequentata e balneabile per le spiagge sicure.

Il Dominio collettivo sta proteggendo e valorizzando l'aspetto paesaggistico del territorio e non solo di quello in proprietà collettiva: l'ambiente compreso tra la chiesetta di San Pantaleone fino ai laghi di Lamar

è stato sottoposto nel 1967 a vincolo dall'allora Soprintendente Nicola Rasmo per l'alto valore culturale e storico. Sulla base di questo c'è un'area di bene collettivo che vede la presenza del Sito di Importanza Comunitaria (SIC) del lago, i prati aridi con la presenza di orchidee rarissime ed endemiche e altre importanti specie comprese nella Lista Rossa IUCN (Unione Internazionale Conservazione della Natura), manufatti storici come la piazza d'armi austro-ungarica utilizzata nel XIX secolo per addestrare i militari dell'Impero e una ventina di bersagli. Il comitato A.S.U.C. ha proposto alla Soprintendenza ai Beni Culturali della Provincia di Trento di recuperare e valorizzare questo impianto storico e metterlo a disposizione della cittadinanza: si è anche concertato il tracciato delle strade forestali per fare sì di proteggere ulteriormente questa porzione di territorio.

Per il futuro il Dominio collettivo Communitas Trilaci sta ideando un progetto per l'implementazione della biodiversità agroalimentare su alcune porzioni di terre in proprietà collettiva a favore di tutta la comunità applicando in modo partecipativo il concetto di territorio di vita.



L'A.S.U.C. di Coredò: quando il territorio vive grazie all'interazione tra i gestori dei beni collettivi che reinvestono in comunità

Mauro Erlicher, presidente A.S.U.C. di Coredò; Marta Villa, antropologa culturale DSRS Università degli Studi di Trento

Il Comitato A.S.U.C. di Coredò è stato costituito ed eletto nel 2015 a seguito della fusione dei comuni di Coredò, Smarano, Tres, Taio e Vervò nell'unica realtà amministrativa di Predaia dopo la votazione aperta a tutti gli abitanti di maggiore età della frazione. La partenza non è stata facile perché non avendo alcuna risorsa iniziale è stato necessario accendere un mutuo. Il comitato A.S.U.C. provvede alla gestione dei beni collettivi di proprietà della Comunità di Coredò che comprendono 1600 ettari di bosco, la malga Coredò monticata con anche funzioni di azienda agrituristica, la malga Vecchia, dismessa che comunque viene lasciata come punto di appoggio aperto e mantenuto per chi frequenta la montagna, una cava di marne che è data in concessione. Sono stati eseguiti dei lavori su strade forestali già nel primo anno di vita del comitato collaborando con enti già presenti sul territorio per la sistemazione dei sentieri, pulizia del bosco, interramenti di concerto con il consorzio irriguo, recinzioni in legno per la messa in sicurezza, ripristini del patrimonio silvopastorale con scopi anche turistici per la fruizione del paesaggio. In malga è stato costruito un laghetto per l'abbeveramento del bestiame nel 2018 ed è utilizzata, dopo la vincita di bando, da una censita con la sua azienda agricola (San Romedio) ottenendo quindi un doppio vantaggio, la cura e tutela in modo oculato del pascolo e la presenza costante in loco: c'è vita in quota e produzione di latte e poi formaggio costruendo quel circolo virtuoso caratteristico di queste zone montane. Con i fondi del Piano di Sviluppo Rurale, richiesti dal comitato A.S.U.C., si è provveduto a eseguire tre diversi interventi di miglioramento del

pascolo necessari per ricostituire un ecosistema radura-lariceto dal quale si possono ottenere benefici multipli.

Tra il Comitato A.S.U.C. e l'Amministrazione Comunale di Predaia sono in atto varie attività di collaborazione agevolate dal fatto che il presidente del comitato è stato anche presidente del Consiglio comunale fino al 2020 e, quindi, ne conosce i meccanismi. Questo ha permesso un dialogo maggiormente proficuo anche se non sempre il mondo dell'amministrazione pubblica riesce a capire che le A.S.U.C. possono essere delle alleate strategiche per la gestione del territorio e la sua salvaguardia sociale e ambientale e non rivali. Dove la relazione si basa sul dialogo e partecipazione l'amministratore comunale ha a disposizione il lavoro volontario di un numero elevato di persone della comunità che conoscono perfettamente la realtà naturale circostante e hanno ereditato delle modalità di gestione capaci di intuire le criticità prima che si manifestino in modo catastrofico. Ogni anno viene organizzata la Giornata Ecologica in aprile che coinvolgendo più di 70 volontari pulisce i boschi delle frazioni di Coredò e Smarano e si conclude con un pranzo offerto a tutti.

Una iniziativa ideata e gestita dal comitato A.S.U.C. in collaborazione aperta con altre associazioni ed enti istituzionali tra cui il Comune è il percorso Predaia Arte e Natura: lungo i sentieri che si snodano attorno ai laghi di Coredò e Tavon c'è un percorso costellato da opere d'arte in legno (singoli manufatti e opere di land art realizzate con le colomèle, ossia i pali in legno che in passato venivano utilizzati in viticoltura) realizzate da

importanti scultori internazionali e valorizzate da appositi piedistalli in acciaio Corten, che ben si armonizzano con il paesaggio circostante. Questa iniziativa testimonia il fatto che attraverso l'apertura e la collaborazione è possibile realizzare momenti di scambio culturale che ricadono non solo sulla comunità locale, ma su chiunque venga a visitare il territorio: il comitato A.S.U.C. è infatti convinto che solo grazie al dialogo costante con tutte le compagini presenti sia possibile creare comunità coese e attive, infatti distribuisce contributi, ricavati dalla gestione dei propri beni collettivi, alle associazioni locali per le loro attività di animazione. Il comitato A.S.U.C. presidia il territorio grazie all'attività totalmente volontaria della collettività e favorendo così le relazioni tra la cittadinanza e il Comune di Predaia.



La A.S.U.C. di Peio: gestione oculata del proprio territorio in un ecosistema fragile

Maurizio Vicenzi, membro del comitato A.S.U.C. Peio; Marta Villa, antropologa culturale DSRS Università degli Studi di Trento

A Peio, come nel resto del Trentino, c'è un comitato A.S.U.C. che amministra i beni collettivi di proprietà della frazione: un ente privato che attraverso i capifamiglia gestisce il patrimonio agrosilvopastorale. Il rapporto con l'amministrazione pubblica è positivo in questo paese: le contrapposizioni purtroppo nascono dove ci sono interessi economici da parte di soggetti terzi su terreni in proprietà collettiva, quando la procedura di sospensione del vincolo di uso civico e concessione in uso dei beni non vengono considerati richiedendo invece l'estinzione del vincolo non riconoscendo la piena proprietà inalienabile, inuscupabile e indivisibile che è in capo alla frazione.

La differenza sostanziale che non è ancora così chiara è la seguente: se un bene è di proprietà della frazione significa che è degli abitanti di quella parte di territorio, se un bene è pubblico allora è di proprietà di tutti i cittadini del comune.

Il comitato A.S.U.C. gestisce un vasto patrimonio tra boschi, pascoli, malghe (Malga Saline, Malga Covell, Malga Giumella, Malga Talé, Malga Paludei) e strade forestali che si spingono fino a 2500 mt di quota: oltre, dove ci sono le rocce, il terreno non è in proprietà collettiva, proprio per la consuetudine a destinare a bene collettivo solo le terre che producevano delle risorse utili al sostentamento della popolazione residente.

Tra i beni collettivi gestiti dal comitato A.S.U.C. a Peio è rimasto anche l'ultimo caseificio turnario del Trentino, che

produce tra gli altri prodotti il Casolet Presidio Slow Food. Il Caseificio che si trova nel complesso della Canonica vicino alla Chiesa era stato edificato dalla frazione. C'è un senso profondo in questo collegamento: la soluzione che moltissimi paesi delle Terre Alte avevano trovato, ossia di amministrare collettivamente la produzione latte-casearia, e l'aver deciso da parte di Slow Food di presidiare un formaggio a latte crudo prodotto con latte di malga e caseificato secondo l'antica tradizione permette di narrare una storia antica e moderna allo stesso tempo.

L'acqua oggi come in passato è da considerare parte integrale dell'ambiente naturale, le sorgenti sono funzionali alla conservazione e valorizzazione dei beni collettivi quali ad esempio pascoli e bosco, tenuto conto che nel tempo la gestione del

servizio di erogazione acqua potabile è affidata al Comune. Certamente le consuetudini nel tempo cambiano e alcuni diritti oggi non vengono più esercitati o perché non necessari o perché sottoposti a regolamentazione secondo normative attuali. Un esempio è l'odierna regolamentazione della raccolta dei funghi sottoposta a regole provinciali e non più a quelle frazionali. Un altro argomento oggi scottante è il risarcimento, spesso mancato, per l'occupazione senza titolo e per l'impatto ambientale delle grandi centrali idroelettriche rispetto al territorio in proprietà collettiva e che non viene riconosciuto alla A.S.U.C. Quando non vengono riconosciuti questi diritti, l'autonomia è controllata: la reale gestione autonoma diretta del territorio deve essere fatta dai cittadini che vi abitano. Nel caso di Peio, dove il



territorio è compreso entro i confini del Parco Nazionale dello Stelvio si pone una sorta di contraddizione: il Parco gestisce il medesimo territorio gestito per diritto dal comitato A.S.U.C. perché bene collettivo. Si cerca quindi di instaurare un rapporto collaborativo: il territorio è della comunità, non può esserle sottratto, l'importante che anche nei nuovi Regolamenti non vengano depotenziati gli enti gestori incaricati, i comitati A.S.U.C. ad esempio, ma che ci possa essere un tavolo di concertazione.

La crisi climatica in atto ha un forte impatto sul territorio ad esempio per i terreni a pascolo, che sono fonte primaria di sostentamento per tutti coloro i quali vivono e lavorano in quota. Se non ci dovessero essere sufficienti precipitazioni, potrebbe risultare difficile monticare già dall'inizio di maggio e far salire il bestiame in alpeggio.

L'uso del territorio è cambiato e anche i comitati A.S.U.C. modificano le modalità di gestione: non si usa più in modo massiccio, come un tempo, il legname per la costruzione, ristrutturazione e il mantenimento della prima casa di abitazione, lo stesso discorso vale per il pascolo che prima era usufruito da tutti ed oggi solo da chi è rimasto allevatore. I censiti di Peio mantengono un legame forte con il proprio territorio: l'esempio più evidente è proprio il sostegno e la resistenza del Caseificio Turnario che si è opposto, mantenendosi vivo, alla politica che da decenni ha tentato di modificare la produzione casearia trentina.



Il turnario di Peio

Tommaso Martini

Nell'ingresso del Caseificio Turnario di Peio sono esposti due documenti che ci raccontano molto di come sia cambiato il sistema sociale ed economico del Trentino nel corso dell'ultimo secolo. L'elenco dei soci del caseificio nel 1935 riporta al n. 73 di una lunga lista il nome di Carlotta Casanova, la nonna di Riccardo Casanova, attualmente



uno dei due soci del Turnario. A fianco un altro elenco con più di 300 turnari fondati nelle diverse valli del Trentino a fine Ottocento. Oggi di tutte queste realtà sopravvive solo il Turnario di Peio, grazie al lavoro quotidiano di Riccardo Casanova e della sua famiglia, di Giulia Bontampelli, che conferisce il suo latte, di Ilaria Dallagiovanna e Daniele Caserotti, il giovanissimo casaro premiato a Cheese 2019 con il Premio Resistenza Casearia.

Il sistema di funzionamento del Turnario, allora come oggi (con qualche piccolo cambiamento) prevede che ogni caserada, ossia l'insieme delle lavorazioni della giornata, sia a turno di proprietà di uno dei soci secondo le quantità conferite segnate sul "libro del casèl". Un sistema che permetteva anche alle famiglie che possedevano una sola vacca di avere formaggio, ricotta, burro per il proprio sostentamento. Il turnario quindi differisce dalla cooperativa in cui i conferitori vendono il proprio latte alla cooperativa stessa che poi si occupa della sua commercializzazione. In questo caso, invece, i conferitori ricevono il servizio della trasformazione del latte per vedersi poi riconosciuto un quantitativo di prodotto proporzionato al conferimento. Siamo a 1585 metri, a fianco alla chiesa di San Giorgio, e gli spazi del caseificio sono di proprietà dell'A.S.U.C. di Peio: le stanze per la stagionatura, la piccola bottega e gli spazi per la lavorazione con la presenza di tre antiche caldaie in rame. Qui arriva il lattodotto, una canaletta lunga quattro chilometri che porta in caseificio il latte direttamente da Malga Saline situata a più di 2.000 metri. Ogni mattina nel periodo dell'alpeggio, il latte percorre in quaranta minuti questo lungo percorso che rende sostenibile la monticazione della malga.

Tra le produzioni del Turnario il Casolet a latte crudo Presidio Slow Food, un formaggio a pasta cruda, tenera, morbida, che si consuma generalmente fresco o semi stagionato. Un tempo si produceva solo in autunno, quando le mandrie erano già scese dagli alpeggi, le vacche si apprestavano all'asciutta e le mungiture giornaliere erano scarse: era il formaggio di casa per eccellenza, piccolo, versatile, da consumare prevalentemente in famiglia nei mesi invernali.

A Pergine e a Sant'Orsola due comitati A.S.U.C. che si prendono cura del territorio e coinvolgono anche gli abitanti più giovani

Gino Froner, presidente A.S.U.C. Pergine; Dario Fontanari, presidente A.S.U.C. Sant'Orsola; Marta Villa, antropologa culturale

Il Diritto di Uso Civico dei Capi Famiglia di Pergine risale agli Statuti cinquecenteschi per il comune di Pergine e le diverse frazioni (Fornaci, Masetti, Assizzi, Zivignago e Fontanabotte) che dal 1531 vennero confermati dai principi vescovi di Trento dato il passaggio di Pergine alla giurisdizione vescovile. Il comitato A.S.U.C. venne costituito nel 1952 e attualmente gestisce un patrimonio silvopastorale di quasi 320 ettari, di cui 30 di pascolo, sia nella zona della Panarotta sia a quote più basse come la località Rastel, Pozze e vicino alla pista ciclabile. Anche in questi territori i boschi nel 2018 sono stati falciati dalla tempesta VAIA prima e ora dal bostrico.

Gli attuali membri del comitato A.S.U.C. sono: Gino, presidente, e da Luca, Michele, Piera, Adriana. La

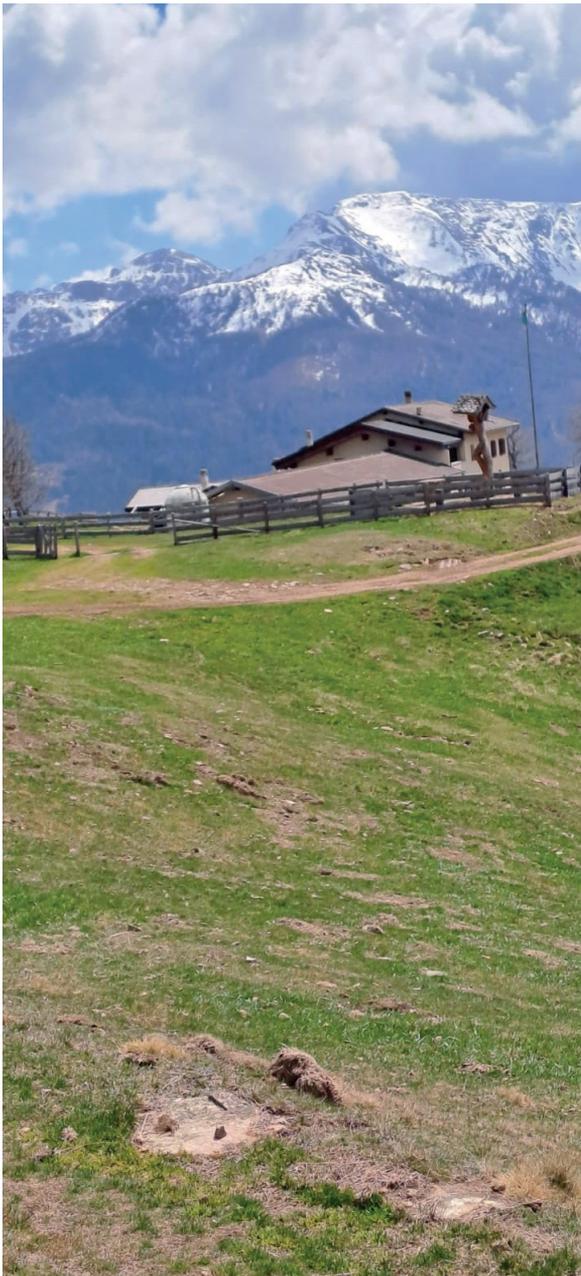
comunità di Pergine è titolare della Malga Montagna Granda, data in affitto ad un malgaro, Stefano Trentinaglia, che monta bovini, caprini e suini anche dei residenti, e vede la presenza di sala mungitura e un caseificio automatizzato oltre a una vasta area di pascolo bonificata attorno al 2012, accanto c'è un ristorante sempre in proprietà collettiva che da contratto deve offrire piatti prodotti con ingredienti locali. I formaggi vengono venduti in loco, il malgaro accoglie stagisti dell'Istituto agrario di San Michele che apprendono l'arte di caseificare: la malga è una sorta di punto formativo e culturale.

In questa area si è svolto il progetto formativo "I nostri boschi": le classi quinte della Scuola Primaria usufruiscono di una serie di lezioni aventi come tema la struttura degli "Usi Civici (proprietà

collettive)", l'importanza dei boschi e la conservazione dell'ambiente, poi vengono accompagnati sul territorio dove raggiungono la Malga partendo da Kamaus (nel comune di Frassilongo) attraverso una passeggiata didattica. Il progetto con le scuole è molto importante perché permette di conoscere la realtà dei domini collettivi e di sensibilizzare i giovani cittadini alla cura e tutela del patrimonio naturale. Il logo è stato scelto dopo un concorso rivolto ai bambini delle scuole primarie: ha un significato simbolico profondo, due mani si intrecciano con le radici di un sempreverde che sorge tra loro. Gli abeti di risonanza ci sono anche nei boschi in proprietà collettiva a Pergine, con alcuni di questi un giovane liutaio di Canezza ha costruito degli strumenti ad arco poi presentati durante una serata aperta al pubblico.

Sant'Orsola è uno dei primi comuni che si incontrano salendo in Valle dei Mocheni anche qui c'è un comitato A.S.U.C. presente dal secondo dopoguerra. Il comitato, composto da Dario (presidente), Elio, Claudio, Lorenzo (membri), gestisce un patrimonio silvopastorale di circa 450 ettari. La tempesta VAIA prima e il bostrico ora stanno provocando ingenti danni ai boschi di questa zona montana: una delle ricadute negative è la scomparsa dei funghi, che in questi territori sono molto preziosi. I funghi necessitano di un ambiente specifico costituito dalle radure e dalla selva. L'emergenza Vaia e bostrico abbattutesi sul patrimonio





boschivo oltre ai danni diretti stanno creando anche gravi danni economici. La nostra comunità da un lato è costretta a recuperare e tagliare centinaia di migliaia di metri cubi di legname per mettere in sicurezza la zona, ripulire i boschi dagli schianti e arginare la diffusione dell'*Ips thypographus*, dall'altro i comitati A.S.U.C., come questo di Sant'Orsola, oltre a dover vendere il legname sotto prezzo causa la scarsa qualità del legname schiantato e colpito dal bostrico, nei prossimi decenni, in questo caso 30 anni, non potranno più tagliare alberi e, quindi, dovranno pensare a come sostituire le risorse derivanti dalla vendita del legname con altre. I ricavi della vendita del legname, spesso unica

risorsa per le comunità, ad esempio vengono utilizzati dai comitati per eseguire lavori di manutenzione nel territorio, per sostenere la comunità e per realizzare opere utili a tutti.

Anche questa comunità organizza le giornate di volontariato per la pulizia del bosco o la festa degli alberi dove i bambini vengono coinvolti per ripiantare le specie vegetali utili. Il comitato gestisce anche una malga di proprietà della frazione, quella di Cambroncoi (1709 mt) dove è stato sistemato il pascolo, vengono monticate le vacche grigie alpine e viene fatto il formaggio da Giorgia, la casara. Il malgaro, Maurizio Casagrande, ha le

proprie mucche, ma accoglie anche quelle dei censiti della comunità (diritto di pascolo).

Il comitato, lavorando in modo totalmente volontario, reinveste tutti i proventi della gestione del bene collettivo nel territorio finanziando varie attività: ristrutturazione della malga, sistemazione e cura delle strade forestali e del patrimonio naturale, sostegno e contributi per le associazioni culturali e sportive locali.

La nuova stagione degli assetti collettivi in azione: la A.S.U.C. di Ballino e la gestione illuminata del territorio

Marta Villa, antropologa culturale, DSRS Università degli Studi di Trento

A Ballino, frazione del Comune di Fivavé (zona Trentino occidentale) c'è un comitato A.S.U.C. molto impegnato e che amministra diversi beni agrosilvo-pastorali, tra i quali la splendida malga Nardis che si torva a 1782 mt immersa in un pascolo di 73 ettari.

La zona, oltre ad essere naturalisticamente rilevante, è un importante punto di passaggio, c'è il Passo del Ballino utilizzato dagli uomini e dalle donne di montagna da tempo immemore (già in epoca preistorica). Il suo toponimo, che dà anche il nome al dominio collettivo, è testimoniato in epoca medievale associato ai Conti d'Arco che controllavano il diritto di passo e potevano riscuotere il dazio.

La compagine sociale è costituita da 36 capifamiglia (che fanno parte della A.S.U.C.) e l'estensione del dominio collettivo si attesta intorno ai 180 ettari.

Questa comunità possedeva una Carta di Regola datata 1794 conservata oggi all'Archivio di Stato di Trento: le Carte di Regola erano le modalità attraverso le quali i diversi gruppi di abitanti gestivano e amministravano oculatamente il territorio in modo autonomo. Non sempre queste volontà di autoregolarsi erano viste di buon grado, infatti furono diversi i Principi vescovi che tentarono soprattutto nel XVIII secolo di circoscrivere queste libertà se non addirittura di sopprimerle. Le comunità invece

seppero resistere e utilizzando diverse strategie mantennero la possibilità di essere chiamate in prima persona a decidere sui beni di loro proprietà. Questi beni infatti servivano in particolare a sostenere tutti gli abitanti, venivano messi a disposizione delle famiglie più povere o di quelle che momentaneamente si trovavano in ristrettezze.

Tutte quelle antiche consuetudini (legnatico, stramatico, pascolo vago e pascolo in alpeggio, di pesca, di raccolta dei frutti del bosco, di fare vincelli, di fare le fratte, di escavazione...) erano la cassaforte della comunità che garantiva così a se stessa la capacità di sopravvivenza. Solo nel periodo successivo (XIX e XX secolo) e in alcune



zone (in particolare nel fondovalle) i neocostituiti comuni cercarono di alienare questi terreni e queste risorse per rimpinguare le entrate delle casse. Le comunità come quella di Ballino hanno invece sempre agito per la salvaguardia del paesaggio cercando di non depauperare le risorse per trasmetterle alle generazioni successive.

Nella Carta di Ballino, che si divide in due parti, la Regola vera e propria costituita da 41 capitoli e la Provisione del gaggio e d'esso regolamento in 17 capitoli vengono indicate le diverse modalità di gestione: ai vicini venivano infatti segnalate tutte quelle modalità di amministrazione anche del proprio per fare sì che il territorio non fosse sovraccaricato. Si legge infatti che ciascuno poteva mantenere massimo 40 capi di animali minuti e 8 di bestiame grosso. Venivano regolati i diversi diritti d'uso per fare sì che ognuno potesse goderne in misura eguale. Con il trascorrere dei secoli la comunità di Ballino si ampliò e decise di dotarsi di un caseificio turnario che lavorava latte di mucca e di capra (1852)

e di una centralina elettrica (1920) che permise l'illuminazione della chiesa di Santa Lucia a cui la comunità era molto legata. La gestione della centralina era autonoma attraverso la costituzione di una società elettrica che rimase attiva per vent'anni.

Fiore all'occhiello della comunità è certamente la Malga Nardis che è annoverata nei beni collettivi di Ballino da molto tempo: ne abbiamo attestazione in un verbale del 1914 e all'interno del Decreto di assegnazione di terre e di indicazione degli usi civici del 1937. Il presidente della A.S.U.C. Silvio Berti ha avuto l'intuizione di togliere la malga dall'isolamento: il comitato infatti ha deliberato di creare un sentiero percorribile a piedi in sicurezza, ha acquistato un mezzo motorizzato adatto per il trasporto dei materiali necessari alla vita della malga. Nel 2017 dopo due mesi di lavoro totalmente volontario è stato inaugurato il percorso. Il comitato A.S.U.C. ha subito provveduto a ideare ulteriori manufatti per valorizzare il bene come un abbeveratoio, data la scarsità di risorse

idriche in loco. Ha deciso la sistemazione del pascolo, ripulendolo dagli infestanti e così migliorandolo. Nel 2018 è stata installata sulla "casina" una stazione meteorologica in quota, i cui dati sono raccolti e divulgati tramite internet (www.meteoballino.it) dal giovane censito Luca Fruner.

A Ballino c'è una comunità che quotidianamente si prende cura del proprio territorio, che lo costruisce per le future generazioni, che regola la gestione attraverso forme democratiche di ascolto e discussione collettiva: questo è uno degli esempi che la nuova stagione della assetti fondiari auspicata da Pietro Nervi e Paolo Grossi si sta già attuando e sta mostrando i suoi frutti più eccellenti.



La presente pubblicazione è andata in stampa il 4 maggio 2023. È possibile consultarne la versione in pdf su www.slowzine.info e al seguente qr code:



Consigli di lettura e bibliografia

Caliceti E., Iob M., Nervi P., *Beni e domini collettivi: La nuova disciplina degli usi civici*, Key Editore, Milano 2019

Grossi P., «Un altro modo di possedere». L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria, Giuffrè, Milano 2007

Grossi P., *Il mondo delle terre collettive: itinerari giuridici tra ieri e domani*, Quodlibet, Macerata 2019.

Guattari F., *Les trois écologies*, Edition Galilée, Paris 1989

Morin E., *La fraternità, perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, Avi, Roma 2020

Nervi P., «Analisi degli aspetti economico-estimativi e giuridici delle terre soggette al diritto di godimento collettivo», in Gajo P., Nuvoli F. (a cura di), *Analisi degli aspetti economico-estimativi e giuridici delle terre soggette al diritto di godimento collettivo*, Stampacolor Industria Grafica, Sassari 2002, pp. 43-90

Nervi P., *La nuova stagione degli aspetti fondiari collettivi in un sistema evolutivo economia/ambiente*, Archivio Scialoja-Bolla, 1. 2014 p. 88-89

Nervi P., *I domini collettivi nella condizione neo-moderna*, Diritto Agroalimentare, III. 3. 2018, p. 638

Ostrom E., *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia 2006

SEGUE DELLA PRIMA

Nel 1986, anno di fondazione di Slow Food, l'overshoot day mondiale era il 30 ottobre. All'epoca si "rubavano" risorse alle generazioni successive per 60 giorni. Oggi questa drammatica data è anticipata al 27 luglio. Al 13 maggio nel nostro Paese. Slow Food oggi non può esistere senza riflettere su questa dura constatazione. Tutto il nostro impegno è rivolto alle tematiche ambientali: tutela della biodiversità, valorizzazione delle pratiche agroecologiche, diffusione di una consapevolezza del legame tra crisi climatica e sistema di produzione, distribuzione e consumo del cibo. Per dare il proprio contributo alla transizione ecologica in campo

alimentare, Slow Food, oggi più che mai costruisce relazioni, favorisce la nascita di comunità. Una maglia fittissima in cui coinvolgere produttori di piccola scala, artigiani, ristoratori con il loro ruolo fondamentale di ambasciatori dei territori, cittadini, scuole e istituzioni. Un lavoro incessante in cui sono coinvolti tutti gli strumenti di cui Slow Food si è dotata in questi decenni. Dall'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo alla Casa Editrice, dalla Fondazione Slow Food per la Biodiversità (che cura progetti fondamentali come i Presidi e i Cuochi dell'Alleanza) fino alla rete globale di comunità locali che in centocinquanta paesi del mondo coinvolge milioni di attivisti.

Il modello dei domini collettivi è una terza via al possesso del territorio che sfida l'individualismo della proprietà da codice civile napoleonico e la personalizzazione burocratizzata della proprietà pubblica, insidiando, grazie all'impegno delle persone intervistate in queste pagine e incontrate in questi mesi, un modello che non è adatto a cogliere le sfide del nostro tempo e affrontare le crisi interconnesse che ci travolgono. Definiscono un paradigma che ha le radici solide in un passato di autogoverno, autonomia e responsabilità ma la visione ben chiara sulla "sfida di un destino comune". In questa sfida Slow Food vuole essere parte attiva.